

# **TESI**

## **Tre Viennesi critici di Marx: Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper, Friedrich A. von Hayek**

**Facoltà di Scienze Politiche**

*Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

**Relatore:**

*Prof. Dario Antiseri*

**Candidato:**

*Pasquale Federico Quaranta*

**ANNO ACCADEMICO 2007/2008**

# **Tre Viennesi critici di Marx:**

## **Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper, Friedrich A. von Hayek**

<<La ricerca empirica, anche a livello più elementare della raccolta e della registrazione dei fatti, è tutt'altro che un lavoro di manovalanza meccanico che chiunque potrebbe fare ad occhi chiusi. Chi vuol raccogliere con successo anche soltanto fatti, deve avere occhi ben aperti, e sapere cosa vuole trovare, dove e come può trovarla>>

*E. von Böhm-Bawerk*

<<La lotta alla miseria deve essere condotta dal Governo, mentre la ricerca della felicità deve essere lasciata all'iniziativa privata. In altre parole bisogna essere socialisti al vertice e liberi imprenditori alla base >>

*Karl Raimund Popper*

<<Noi non agiamo mai, né potremmo mai agire, in base ad una perfetta conoscenza di tutti i fatti che costituiscono una particolare situazione, ma sempre in base all'individuazione di alcuni aspetti rilevanti di questa>>

*Friedrich A. von Hayek*

*Alla mia Famiglia,  
mio dolce pensiero.*

Pasquale

# Indice

## *Introduzione*

### **Capitolo Primo:**

#### ***Böhm-Bawerk, critico di Marx.***

- 1.1) Vita e pensiero di Eugen von Böhm-Bawerk
- 1.2) Analisi delle teorie del Valore e del plus Valore di Marx
- 1.3) Critica alla teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione
- 1.4) La grande contraddizione de “Il Capitale”

### **Capitolo Secondo:**

#### ***Popper difensore della società aperta***

- 2.1) Vita e pensiero di Karl Popper
- 2.2) Materialismo storico
- 2.3) Materialismo dialettico
- 2.4) Critiche al materialismo storico e dialettico

### **Capitolo Terzo:**

#### ***Hayek e il meccanismo del mercato***

- 3.1) Vita e pensiero di F.A. von Hayek
- 3.2) Dal collettivismo alla pianificazione economica
- 3.3) Critica alla pianificazione economica

## Introduzione

L'obiettivo di questa tesi, *Tre viennesi critici di Marx*, è quello di mettere a nudo le debolezze delle teorie di Marx tramite le critiche, rivolte a quest'ultimo, da tre pensatori liberali: Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper e Friedrich A. von Hayek.

Questo lavoro si struttura in tre capitoli: il primo, "*Böhm-Bawerk, confuta Marx*", si basa sulla critica del cosiddetto sistema marxiano; il secondo, "*Popper difensore della società aperta*", focalizza l'attenzione sulle teorie di Marx riguardanti il materialismo storico e dialettico; il terzo, "*Hayek e il meccanismo del mercato*", descrive la non funzionalità dell'economia pianificata.

I tre capitoli presentano notevoli differenze. Differenze dipendenti dagli argomenti trattati, i quali sono collegati l'un con l'altro, ma presentano delle diversità notevoli sia di forma che di contenuto.

Infatti, il primo, è un capitolo propriamente analitico e i temi hanno una struttura di carattere economico. Le teorie del valore, plus-valore e la teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione e le loro conseguenti critiche, hanno richiesto un lavoro dettagliato, basato su una attenta analisi dei fondamentali concetti economici de "Il Capitale" e delle stringenti

critiche “logiche” di Böhm-Bawerk. E’ stato opportuno, anche per snellire la lettura, elaborare e riportare esempi di carattere logico-matematico.

Per quanto riguarda il secondo capitolo, “*Popper difensore della società aperta*”, il linguaggio adottato è stato di natura propriamente filosofica. Lo schema concettuale che ho preferito seguire è il seguente: partendo dalla concezione hegeliana della storia, ho spostato l’attenzione sul materialismo storico di Marx utilizzando, come strumento di raccordo, la teoria dell’alienazione del lavoro dello stesso Marx. Illustrate le modifiche che quest’ultimo apportò alla concezione hegeliana, ho successivamente trattato il tema del materialismo dialettico. Nell’ultimo paragrafo, cioè il “ 2.4”, analizzo tali teorie attraverso le meticolose confutazioni popperiane, affiancandole alle considerazioni di J.P. Sartre e B. Russell.

Nel terzo e ultimo capitolo, “*Hayek e il meccanismo del mercato*”, ho inteso descrivere lo spiegamento degli effetti dell’economia di piano dopo aver parlato del rapporto che intercorre tra collettivismo ed economia di piano. Ci sono diversi riferimenti alla Russia sovietica degli anni Trenta, così come ci sono anche altri esempi utilizzati per facilitare la comprensione del testo.

La prioritaria finalità di questa tesi consiste nel cercare di fornire una visione critica, vale a dire scientifica del marxismo, alla luce delle opere dei tre grandi pensatori austriaci.

## **Capitolo primo: Böhm-Bawerk confuta Marx.**

### **1.1) Vita e pensiero di Böhm-Bawerk**

Eugen Böhm-Bawerk nasce a Brunn il 12 Febbraio del 1851. La carriera universitaria iniziata a Vienna gli permetterà di conoscere Friedrich von Wieser che gli diventerà cognato nel 1880. Completerà gli studi di Scienze Politiche e giuridiche nel 1868.

Nel 1884 diventa professore ordinario ricoprendo la cattedra di economia politica dell'università di Innsbruck, che decise di lasciare in seguito alla nomina a consigliere del Ministro delle Finanze .

Fu nominato ministro delle finanze dell'Impero Austro-Ungarico nel 1897, carica che ricoprì fino al 1898, e nuovamente dal 1900 al 1905.

La sua attività ministeriale fu indubbiamente travagliata, ma connotata da un evidente decisionismo.

Dopo aver rafforzato il legame tra sterlina e scellino austriaco nell'ambito del gold standard, Böhm-Bawerk, eliminò il "sussidio dello zucchero", elemento che caratterizzava l'economia austriaca da oltre due secoli. Tale presa di posizione s'inseriva in un progetto ben più vasto che prevedeva il pareggio di bilancio. Nel 1904 si dimise per via della richiesta di maggior spesa militare finanziata attraverso un aumento del deficit pubblico e una maggiore imposizione fiscale. Lo storico economico Alexander Gerschenkron

(formatosi presso la scuola austriaca) criticò la politica di Böhm-Bawerk chiamata "penny pinching, 'not-one-heller-more-policies'". Essa era caratterizzata da scarsi investimenti in opere pubbliche. In realtà la politica del ministro austriaco diede una grande stabilità finanziaria all'impero e, fattore fondamentale per il raggiungimento di tale stabilità, decisivo fu il suo prezioso contributo alla riforma fiscale del 1896.

Böhm-Bawerk, infatti, fu l'autore del disegno di legge sull'imposta personale presentato dal governo al Reichstag e che fu approvato dopo una strenua difesa dello stesso, nel corso di un difficile dibattito parlamentare.

Nel 1904 ritorna ad insegnare, con grande passione e influenza. La sua prematura morte cadde il 27 Agosto del 1914. Böhm-Bawerk aveva solo 64 anni<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> D.Antiseri, *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p., 510

## 1.2) Critica alla teoria del Valore e del plus Valore di Marx

I pilastri su cui si fonda la concezione marxiana sono il concetto di valore e la sua conseguente legge. Senza di essi, ipotizza Marx, sarebbe impossibile qualsiasi conoscenza degli avvenimenti economici.

Egli per costruire il concetto di valore, analizza inizialmente le merci, intese come i prodotti del lavoro immessi poi nel mercato. Per dirla esattamente con le parole di Marx: << La ricchezza delle società, nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico, appare come una “immensa raccolta di merci” e la singola merce appare come sua forma elementare.>><sup>2</sup>

La merce è prima di tutto un oggetto esterno, una cosa che per mezzo delle sue proprietà soddisfa i bisogni umani di qualunque specie.<sup>3</sup>

Ogni cosa utile, come il ferro, la carta, ect., si deve esaminare, afferma Marx, da un duplice punto di vista, secondo qualità e quantità. Ciascuna di queste cose è un insieme di molte qualità e quindi può riuscire utile sotto aspetti diversi. È compito della storia scoprire questi diversi aspetti e quindi i molteplici modi di uso delle cose, come anche la scoperta di misure sociali per la quantità delle cose utili. La diversità delle misure delle merci deriva in parte dalla diversa natura degli oggetti da misurare, in parte da convenzioni<sup>4</sup>.

Quindi gli elementi che caratterizzano maggiormente le merci sono: il valore d'uso e di scambio.

---

<sup>2</sup> K.Marx, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008, p., 53

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> *Ibidem*

Il valore d'uso si realizza solo nell'uso, cioè nel consumo. I valori d'uso formano il contenuto materiale della ricchezza, qualunque sia la sua forma sociale.<sup>5</sup>

In maniera ancor più semplice, il valore d'uso della merce, è basata sulle qualità proprie della merce stessa, la quale è, da quelle sue qualità, destinata a soddisfare il tale, e non il tal altro bisogno. Per esempio il valore d'uso di venti chilogrammi di farina si calcola in base alla qualità della farina stessa. Quest'ultime ci danno la possibilità di trasformare la farina in altri beni come il pane, ma sicuramente non ci daranno la possibilità di soddisfare bisogni. Se un individuo sente il bisogno impellente di cibarsi di pane e pasta, è naturale che il valore d'uso della farina salga. Invece se sentiamo il bisogno di una camicia, allora non sapremo che farcene del valore d'uso dei venti chilogrammi di farina. Come si può risolvere questo problema? Marx, accanto al valore d'uso pone il valore di scambio.

Il valore di scambio si mostra dapprima come il rapporto quantitativo, come la proporzione nella quale valori d'uso di un tipo si scambiano con valori d'uso d'altro tipo, e tale rapporto muta in continuazione con i tempi e coi luoghi.<sup>6</sup> Ritornando al nostro esempio, le due merci, cioè la camicia e la farina, potranno essere scambiate per via delle differenti esigenze degli individui nonostante la radicale diversità dei due prodotti. Anzi è grazie alla

---

<sup>5</sup> Op. Cit., p.,54

<sup>6</sup> Ibidem

diversa composizione dei suddetti prodotti che lo scambio potrà essere realizzato.

Quindi, tra le due merci esiste una cosa in comune che non ha proprietà fisiche o chimiche. Il minimo comun denominatore è il valore del rapporto di scambio. Gli individui traggono utilità nello scambio delle merci, sia da un punto di vista funzionale che quantitativo.

Ora Marx si chiede: *<< Come si può misurare la grandezza del valore di una merce? Per mezzo della quantità che crea valore, cioè del lavoro, che è contenuto in esso.>>*<sup>7</sup>

Quindi la base del valore di scambio è il lavoro umano richiesto per la produzione. Ma l'analisi del filosofo tedesco continua: *<< Ma il lavoro che forma la sostanza dei valori è lavoro umano uguale, dispendio della stessa forza di lavoro umano. Tutta la forza di lavoro della società, che si manifesta nei valori del mondo delle merci, è qui considerata unica e identica forza di lavoro umano, sebbene partecipino ad essa moltissime forze di lavoro individuali. Ciascuna di queste forze di lavoro individuali è una forza di lavoro umana uguale alle altre, giacché possiede le caratteristiche di una forza di lavoro sociale media, e quindi impiega, nel produrre una merce, solo il tempo di lavoro necessario in media, cioè socialmente necessario.>>*<sup>8</sup>

Per Marx il lavoro sociale, o socialmente necessario è *<< il tempo di lavoro che occorre per rappresentare un qualunque valore d'uso nelle attuali*

---

<sup>7</sup> Op. Cit., p.,55

<sup>8</sup> Ibidem

*condizioni di produzione socialmente normali, e col grado sociale medio di abilità e di intensità di lavoro>><sup>9</sup>*

Inoltre ci possono essere casi in cui, merci completamente diverse tra loro, abbiano lo stesso valore, ciò significa che sono state prodotte secondo unità temporali assolutamente uguali, e tali situazioni implicano una maggiore facilità del rapporto di scambio.

*<<Dunque, -continua Marx- il valore di ogni merce si stabilisce in base alla quantità di lavoro incorporato nel suo valore d'uso, al tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione>>.* E il valore di una singola merce sta al valore di ogni altra merce, come il tempo di lavoro necessario per la produzione dell'una sta al tempo di lavoro necessario per la produzione dell'altra.<sup>10</sup>

Per dirla in termini più semplici, una merce non si può che scambiare con un'altra se il lavoro che ci vuole per produrre la prima non è uguale al lavoro che ci vuole per produrre l'altra.

Facciamo adesso un esempio grazie al quale descriveremo gli elementi del processo del lavoro: la forza lavoro, materia del lavoro, mezzo del lavoro.

Ipotizziamo che il salario giornaliero di un operaio ammonti a tre euro al giorno, perché grazie a tal somma, l'operaio copre tutte le spese a lui indispensabili. Sappiamo che la forza lavoro dell'operaio avrà un prezzo pari a tre euro, e ipotizziamo che verrà acquistata da un capitalista, dopodiché

---

<sup>9</sup> **Ibidem**

<sup>10</sup> **Ibidem**

quest'ultimo compra sul mercato anche la materia oggetto del lavoro, cioè il metallo, mentre l'azienda, cioè il mezzo del lavoro, è pronto per l'uso.

Il lavoro si risolve nel consumo dei suoi elementi, consumo della forza lavoro, perché l'operaio ogni giorno si reca all'azienda; consumo della materia del lavoro, infatti l'operaio utilizza il metallo fornitogli dal capitalista, e consumo dei mezzi del lavoro, perché l'utilizzo dei mezzi aziendali comporta il loro deterioramento; utilizzando un termine propriamente macroeconomico avremmo un logoramento del capitale.

Ora riportiamo il ragionamento di Marx per quanto riguarda il calcolo del consumo dei mezzi del lavoro. Dalla somma del valore di tutti i mezzi del lavoro si deve sottrarre la somma del valore di tutti i materiali messi fuori uso dal consumo; il risultato si deve dividere per il numero di giorni che i mezzi potrebbero durare e si otterrà il consumo giornaliero dei mezzi del lavoro. Continuando la descrizione del nostro esempio, l'operaio lavora 12 ore, e trasformerà 10 Kg di metallo in 10 Kg di fil di metallo che messi sul mercato serviranno per vari utilizzi.<sup>11</sup>

Adesso facendo una rapida sommatoria dei nostri dati il futuro capitalista spenderebbe per 10Kg di metallo 30 euro in quanto l'ha comprata sul mercato a tre euro al Kg, il consumo dei mezzi del lavoro ammontano a 4 euro mentre il salario del lavoratore è sempre di 3 euro, per un totale di 37 euro. Ciò vorrà dire che i 10 Kg di fil di metallo valgono 37 euro, ma se il

---

<sup>11</sup> Op. Cit., p., 168

futuro capitalista li venderà a tal prezzo non guadagnerebbe niente. Come fare.

Il salario di una giornata abbiamo detto che ammonta a 3 euro, e il futuro capitalista sa benissimo che questa retribuzione serve per il mantenimento dell'operaio per 24ore, ma sa altrettanto bene, ci dice Marx, che i tre euro di paga non rappresentano ciò che il lavoratore ha prodotto.

La forza del lavoro ha la qualità singolare di rendere più di quanto costa. Infatti se supponiamo che in 6 ore di lavoro si producano 15Kg di filo di metallo per un valore di 3 euro (che corrisponde alla paga giornaliera di un operaio) in 12 ore si produrranno altri 15 Kg, per un valore nettamente superiore, pari a 6 euro. Quindi ricapitolando, per 10 Kg di metallo a tre euro al chilo si spendono 30 euro, per il consumo dei mezzi di lavoro 4 euro, per 12 ore di forza lavoro avremo un valore prodotto pari a 6 euro, il totale sarebbe di 40 euro. Il soggetto interessato adesso è un capitalista a tutti gli effetti, in quanto ha speso 37 euro e ha realizzato una merce che vale 40 euro che una volta immessa sul mercato gli farà fruttare 3 euro. Il suo investimento è stato proficuo, ha fatto nascere, se pur piccolo, un capitale.

Per concludere, la cosiddetta legge del valore, ha un ruolo fondamentale nell'impostazione marxista, essa descrive lo scambio come una conseguenza della parità di lavoro medio socialmente necessario, per la realizzazione di due merci completamente diverse e inoltre è la premessa per la formazione del capitale.

Su questi fondamenti teorici, Marx, costruisce la sua dottrina del plus-valore.

I capitalisti, afferma Marx, investono il loro denaro per ottenere delle merci, le quali, una volta vendute ad una somma superiore rispetto al costo di produzione, danno vita al plus-valore.

Passaggio fondamentale della dottrina marxista è il seguente: il capitalista ottiene il plus-valore grazie al plus-lavoro. Concetto di cui abbiamo parlato precedentemente mentre spiegavamo la formazione del capitale.

Andando con ordine si può dire che la forza lavoro viene messa in vendita a due condizioni: la prima il lavoratore deve essere libero, e la seconda il lavoratore deve essere sprovvisto dei mezzi necessari per costruire la sua forza lavoro. Marx afferma che, per la realizzazione di un qualsiasi bene, l'operaio ha avuto una paga inferiore rispetto a quanto egli ha lavorato realmente. Vediamo il perché. Il plus-valore è una conseguenza del fatto che il capitalista non retribuisce una parte della giornata lavorativa dell'operaio, ottenendo così un guadagno dal cosiddetto plus-lavoro. Adesso una giornata lavorativa si può dividere in due parti: nella prima parte il lavoratore produce i suoi mezzi di sussistenza e riceve per tal motivo un equivalente in denaro, mentre la seconda parte della giornata lavorativa vede come protagonista il capitalista che sfrutta l'operaio non retribuendolo. Quindi tutto il plus-valore è per sua natura la materializzazione di tempo di lavoro non pagato in altre

parole, la forza lavoro, producendo un valore maggiore rispetto a quanto essa vale realmente, cioè un plusvalore, ha generato un capitale<sup>12</sup>.

Il capitale cresce e di conseguenza il plusvalore deve aumentare per soddisfare nuovi bisogni, ma un aumento di plusvalore altro non vuol dire che prolungamento della giornata di lavoro.

Utilizzando direttamente le parole di Marx: << *Lo sviluppo della forza produttiva del lavoro, nell'ambito della produzione capitalista, ha il fine di accorciare la parte della giornata lavorativa in cui l'operaio deve lavorare per se stesso, in maniera tale da prolungare l'altra parte della giornata lavorativa in cui l'operaio può lavorare gratis per conto del capitalista*>><sup>13</sup>

Continuando Marx, sottolinea il fatto che un limite invalicabile della giornata lavorativa è la sua finitezza, ed è naturale che un operaio lavori meno delle 24 ore senza contare il tempo che gli serve per il soddisfacimento delle esigenze personali.

La giornata lavorativa è caratterizzata da un limite naturale e di conseguenza anche il plusvalore. Il tutto può essere rappresentato con un esempio:

**A-----D-----C-----B**

---

<sup>12</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, Etas, Milano, Marzo 2002, p., 10

<sup>13</sup> K.Marx, *Il Capitale*, cit., p.,243

La giornata di lavoro è la retta A-B. La lettera B rappresenta il primo limite naturale, mentre la distanza tra i punti A e C rappresenta quella parte della giornata lavorativa che l'operaio realizza percependo il salario.

La distanza tra il punto C e quello B invece, rappresenta quella parte della giornata lavorativa in cui l'operaio produce plus valore.

Adesso la distanza tra i punti A e C la chiameremo lavoro necessario, cioè il lavoro grazie al quale si produce il valore del salario, mentre il lavoro rappresentato dalla distanza tra i punti C e B, si chiama sopralavoro.

Il sopralavoro prolungato allunga le giornate lavorative, le quali finiscono per incontrarsi con il punto B cioè il loro limite naturale.

Il capitalista secondo la concezione marxiana è un uomo interessato esclusivamente al "sopralavoro" prodotto dall'operaio, e le parole di Marx, a proposito, sono chiarissime: *<<dalla tua fronte (quella dell'operaio) colerà allora il sudore della morte, perché la volta tua, di tua moglie, dei tuoi figli sta per arrivare.>>*<sup>14</sup> Le parole di Marx sono inequivocabili e nello stesso tempo terribili, ma egli va oltre. Il rapporto tra i due soggetti principali della società, il capitalista e il lavoratore, si consuma in una totale dipendenza del secondo rispetto al primo. Il lavoratore viene descritto in un primo momento come un uomo schiavo del suo status sociale, al quale sarebbe impossibile rimediare. Marx è chiaro anche questa volta: *<<egli prende la precedenza, e, in qualità di capitalista, cammina per primo; il possessore della forza del*

---

<sup>14</sup> K.Marx, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008, p., 76

*lavoro gli tien dietro, come lavoratore che gli appartiene; quegli, dallo sguardo furbo e dall'aspetto altero e affaccendato; questi, timido, esitante, restio, come chi avendo portato la propria pelle al mercato, non può aspettarsi ormai che una sola cosa: essere conciato>> .<sup>15</sup>*

Marx prosegue descrivendo, in maniera lapalissiana, come l'agire del capitalista sia la causa principale dell'alienazione del lavoratore : <<... tu vedrai nelle tue notti il capitale, come un incubo, che ti preme e minaccia di schiacciarti. Con occhi spaventato lo vedrai ingrossarsi, come un mostro con mille proboscidi...>> e continua <<...lo vedrai assumere proporzioni smisuratamente gigantesche..trasmutare le sue proboscidi in larghissime trombe aspiranti, entro le quali scomparire migliaia di essere umani: uomini donne, fanciulli.>><sup>16</sup>

Il guadagno, il plusvalore, il sopralavoro sono i suoi unici obiettivi. Marx però aggiunge che il capitalista è una figura dinamica e fantasiosa. In maniera paradossale tale concezione assomiglia a quella Schumpeteriana, che vedeva nella variabilità e nella mutabilità del capitalista, caratteristiche fondamentali per il mercato, per lo sviluppo dei suoi prodotti, per lo sviluppo dei suoi mezzi di produzione e per lo sviluppo delle modalità organizzative della produzione. Schumpeter spiegherà il capitalismo come una “forza distruttrice e creatrice”. In ogni caso è naturale che la divergenza che vi è tra Marx e

---

<sup>15</sup> **Op. Cit.**, p.,77

<sup>16</sup> **Ibidem.**

Schumpeter sul concetto di libero mercato è incolmabile, ma è singolare osservare come lo stesso Marx avesse identificato nel capitalista il germe che avrebbe costituito il male dei mali cioè il capitalismo e il suo libero mercato. Tale divergenza si amplia maggiormente nel momento in cui Marx afferma che il capitalista trova un rimedio al cosiddetto limite naturale. Egli osserva che il sopralavoro ha due limiti: il limite B, cioè il limite naturale e quindi non superabile per qualsiasi essere umano, e il limite C, fine del lavoro necessario. Quest'ultimo è un limite umano, non naturale e quindi variabile, per questo motivo il capitalista trasporta il punto C sino al punto D. Facendo così "l'uomo col denaro" riuscirebbe a trovare il modo per accrescere il suo pluslavoro, e lo farebbe non allungando la giornata lavorativa (anche perché oltre un certo limite sarebbe controproducente), ma facendo crescere il sopralavoro e in maniera corrispondente facendo diminuire il lavoro necessario. Se prima in maniera implicita parlavamo di plusvalore assoluto, adesso parliamo di plusvalore relativo.<sup>17</sup>

Esso si fonda sulla diminuzione del lavoro necessario, quest'ultimo si fonda sulla diminuzione del salario, la riduzione del salario si fonda sulla riduzione del prezzo delle cose che sono indispensabili per l'operato del l'operaio.

Un'altra modalità che Marx ha individuato per produrre il plusvalore relativo è quella che consiste nel pagare un lavoratore di meno, cioè non pagargli il giusto prezzo della merce che lui produce.

---

<sup>17</sup> K.Marx, *Il Capitale. Risultato del processo di produzione immediato*, Etas, Milano, 2002, p., 100

Questo espediente, nonostante sia molto usato, non viene tenuto in considerazione da Marx, in quanto, nonostante il disprezzo nei confronti del borghese che lui descrive tra le pagine de *Il Capitale*, prende come esempio per le sue teorie un capitalista onesto, che osserverà la legge dello scambio, secondo la quale tutte le merci sono vendute e comprate al loro giusto valore. Adesso possiamo affermare con assoluta certezza ciò che avevamo detto nelle pagine precedenti, cioè che la forza lavoro, producendo un valore maggiore di quanto essa vale, ha generato un capitale.

Nel sistema marxiano un punto di grande importanza sono le determinazioni di grandezza di capitale.

Il capitale secondo Marx può essere considerato costante e variabile.

Il primo è il capitale investito nei mezzi di lavoro, quindi i macchinari necessari per la realizzazione di un bene che sono soggetti a logoramento (il quale è proporzionale al suo utilizzo), mentre il secondo è il capitale investito nella forza lavoro.<sup>18</sup>

L'operaio grazie alla sua forza lavoro ottiene un salario e nello stesso tempo produce un bene e di conseguenza, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, un plusvalore a favore del capitalista.

Quindi la parte di capitale convertita in forza lavoro cambia il proprio valore nel processo di produzione.

---

<sup>18</sup>K.Marx, *Il Capitale. Risultato del processo di produzione immediato*, cit., p., 102

Per concludere, le teorie di Marx del plusvalore e del pluslavoro, saranno un importante punto di partenza per la costruzione di quel che oggi è conosciuto come il “sistema Marxiano” descritto nelle pagine del III volume de “Il Capitale”.

### **1.3) Critica alla teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione**

Nel capitolo precedente abbiamo detto che il plusvalore deriva dal pluslavoro, cioè quella parte della giornata lavorativa non retribuita dal capitalista. Abbiamo anche aggiunto che Marx afferma che le merci si scambiano in relazione al lavoro necessario per la loro realizzazione, e infine, dopo aver analizzato come il capitalista riesca a far nascere il suo capitale, abbiamo descritto la distinzione tra capitale variabile e costante.

Adesso partiremo da queste analisi per spiegare la teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione e successivamente le falsificheremo grazie al prezioso apporto delle analisi di Böhm-Bawerk.

Iniziamo dicendo che Marx parla di composizione organica dei capitali, che per motivi prettamente tecnici sono differenti nelle varie sfere di produzione.

Elemento peculiare della struttura industriale è la diversificazione, cioè ogni cosa e ogni azione ha un obiettivo che deve essere raggiunto attraverso determinate modalità. Per diversificazione, che può essere dei compiti, dei mezzi, dell'orario di lavoro, s'intende, in gergo propriamente industriale, la ramificazione dei rami produttivi. .<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup>E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, Etas , Milano, 2002, p., 13

Ogni ramo della produzione ha una sua composizione organica, quindi ha un determinato tipo di capitale impiegato.

Marx asserisce che il capitalista calcola il plusvalore non soltanto sulla parte variabile del capitale ma sull'intero capitale da lui investito.

Quindi collegando adesso il concetto della composizione organica dei rami di produzione con la teoria del saggio del plusvalore, Marx afferma nella sua teoria del saggio medio del profitto che capitali di eguale grandezza ma di differente composizione organica producono effetti diversi. Marx arriva a tale conclusione in quanto ipotizza che il saggio del profitto sarà tanto maggiore quanto più grande è il capitale variabile e quanto minore sarà il capitale costante. Maggiore è il capitale variabile, maggiore sarà il plusvalore, invece il capitale costante aumenta la base sulla quale si deve calcolare "come profitto il plusvalore".<sup>20</sup>

Per rendere più chiaro il concetto proponiamo un altro esempio, che in pratica sarebbe di impossibile realizzazione. Abbiamo un capitale costante pari a zero e un capitale variabile pari a 50 sterline, e avalliamo l'ipotesi secondo la quale il saggio del plusvalore ammonti al 100%. Il plusvalore ammonta a 50 sterline poiché esso va calcolato su un capitale globale di sole 50 sterline. Il saggio del profitto sarebbe equivalente al 100%.

Adesso ipotizziamo che il capitale costante è di 200 sterline, mentre quello variabile è sempre di 50 sterline. Il plusvalore di 50 sterline formatosi

---

<sup>20</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit, p.,12

secondo un saggio del plusvalore del 100% deve essere ripartito su un capitale globale di 250 sterline e deve essere ripartito su un capitale globale di 250 sterline, e rappresenta per esso un saggio del profitto del 20%. Se invece il capitale globale è composto di capitale costante e variabile nella proporzione 9:1, vale a dire 450 sterline di capitale costante e 50 di capitale variabile, e quindi per un complessivo pari a 500 sterline si avrebbe un plusvalore di 50 sterline e un saggio del profitto solo del 10%.<sup>21</sup>

Quindi è di palmare evidenza che capitali di eguale grandezza ma con differente composizione organica producano effetti differenti, ma Bohm Bawerk sottolinea il fatto che nel mondo reale vige la legge secondo la quale capitali di eguale grandezza, a prescindere dalla loro composizione organica danno identici profitti. Il divario tra le due concezioni è lapalissianamente evidente.

Böhm-Bawerk sostiene che la differenza tra i saggi medi del profitto fra i diversi rami dell'industria non esiste, e non può esistere senza annullare tutto il sistema della produzione capitalista.

La teoria del valore, secondo l'autore viennese, è incompatibile con l'economia reale.

Böhm-Bawerk apre una strada diversa e innovativa. I rapporti di scambio tra le merci non possono ruotare intorno alle quantità di lavoro socialmente

---

<sup>21</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 12

necessario alla loro produzione, essendo, le merci scambiate, non semplici merci ma “prodotti del capitale”.

Secondo Böhm-Bawerk il sistema marxiano crolla su se stesso. E' stato lo stesso Marx, ci fa intendere lo studioso viennese, a costruire l'edificio marxista e sarà sempre lui a distruggerlo, minandolo con le sue esposizioni contenute nel III libro del Capitale.

Se nel libro I del Capitale Marx parlava di composizione organica, nel terzo egli realizza un'analisi che vede come oggetto di studio i capitali impiegati nei vari rami produttivi, i quali interagendo entrano in concorrenza tra loro.

I risultati di tali analisi potrebbero essere racchiusi, anche se in modo riduttivo, in questa frase: << *le condizioni dell'immediato sfruttamento e quelle per la sua realizzazione non sono le stesse..>><sup>22</sup>*

Il valore, lascia intuire Marx, non può essere creato nell'ambito della circolazione e della concorrenzialità, non può alterare il valore complessivo creato nell'ambito della produzione.

Egli ipotizza che il saggio del profitto è dato dal rapporto tra plusvalore e dalla sommatoria tra capitale costante e variabile. Rendendolo in termini matematici:

$$\mathbf{R = Plus Valore / C.Cost + C. Variabile}$$

---

<sup>22</sup> K.Marx, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008, cit., p.168

Marx ci dice che originariamente, per via della differente composizione dei capitali impiegati, *“i saggi del profitto dei vari rami di produzione sono molto diversi”*. Ma *“la concorrenza compone questi diversi saggi del profitto in un saggio generale del profitto che rappresenta la media di essi. Si chiama profitto medio, il profitto che, conformemente a questo saggio generale del profitto, tocca ad un capitale di entità determinata, qualunque sia la sua composizione organica. Il prezzo di una merce, che è pari al suo prezzo di costo più la parte di profitto medio l’annuo sul capitale impiegato nella produzione di quella merce, che tocca alla merce stessa proporzionalmente alle sue condizioni di rotazione, è il suo prezzo di produzione”*<sup>23</sup>

Quindi Marx ritiene che il rapporto effettivo delle singole merci non viene determinato più dai loro valori, ma dai loro prezzi di produzione. Utilizzando le parole del filosofo ed economista tedesco : *<< i valori si trasformano in prezzi di produzione >>*<sup>24</sup> . In aggiunta si può dire che il prezzo e il valore coincidono in via eccezionale, in quelle merci che vengono realizzate con l’aiuto di un capitale che possiede una composizione organica uguale alla composizione media del capitale sociale complessivo. In tutti gli altri casi valore e prezzo di produzione sono differenti.

Un’altra differenza importante è la seguente: Marx intende per capitale di “composizione superiore” quello che contiene un maggior capitale costante rispetto a quello contenuto nel capitale sociale medio, mentre per capitale di

---

<sup>23</sup> K.Marx, *Il Capitale*, cit., p.198

<sup>24</sup> Op. cit., p., 240

“composizione inferiore” s’intende l’esatto contrario. Quando abbiamo merci con capitale di “composizione superiore” a quella media, il prezzo di produzione è superiore al loro valore e invece avremo l’esatto contrario nel caso in cui avremo merci con capitale di “composizione inferiore”.

Marx poi risolve un altro problema riguardante il livellamento dei profitti al saggio generale del profitto, essendo questo evidentemente un risultato e non un punto di partenza come lui stesso ci dice tra le pagine del terzo capitolo del Capitale.

Marx a proposito realizza una considerazione: in una determinata situazione sociale, in cui domina il modo capitalistico di produzione e dove i lavoratori sono in possesso dei mezzi di produzione necessari, le merci, in teoria si scambierebbero al loro valore reale e quindi i saggi di profitto non si livellerebbero. Ma, continua Marx, vivendo in una società capitalistica si ha una trasformazione dei valori in prezzi di produzione e il livellamento dei saggi del profitto ad essi connesso.

Il capitalismo, infatti, è un sistema economico che va alla ricerca del profitto, cerca, quindi, il massimo rendimento consentito dalle condizioni economiche tramite i capitali investiti e ciò determina una tendenza all’uguaglianza del saggio del profitto sia all’interno dei singoli settori (per via della concorrenza interna) e sia all’esterno, cioè tra i diversi settori (per via della concorrenza esterna).

Ora in ciascun ramo produttivo, la tendenza all'uguaglianza del saggio del profitto può avvenire tramite l'acquisizione delle migliori tecniche di produzione industriali. Ciò comporterebbe una uniformità delle composizioni organiche di capitali impiegati ci spiega Marx.

Invece tra i diversi settori, per esempio quello tessile e quello estrattivo, le tecniche di produzione sono completamente differenti e di conseguenza anche i diversi rami di produttività e le composizioni organiche di capitali.

Secondo Marx anche in questo caso i saggi del profitto andranno ad uniformarsi e il motivo è semplice: il capitalista farebbe migrare i capitali da quei settori meno redditizi verso quei settori che assicurerebbero un maggior saggio di profitto, e l'utile realizzato in tal saggio si rapporterebbe all'intero capitale investito.

#### 1.4) La grande contraddizione de “Il Capitale”

Potrei incominciare a parlare delle critiche che Bohm Bawerk muove nei confronti delle teorie del valore e del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione con una esclamazione dello stesso economista viennese:

*<< Io non so cosa fare, poiché qui non vedo affatto la spiegazione e la composizione di una questione controversa, qui vedo soltanto una pura e semplice contraddizione >><sup>25</sup>.*

Questo potrebbe essere un valido punto di partenza. Böhm-Bawerk, nella sua celebre opera “La conclusione del sistema marxiano”, confuta le teorie di Marx grazie ad una attenta analisi del I e del III capitolo de “Il Capitale”.

Böhm-Bawerk continua: *<<.la teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione non si concilia con la teoria del valore.>><sup>26</sup>*

Le perplessità dell’autore viennese derivano dopo una onesta e attenta valutazione di ciascun argomento trattato da Marx. Quest’ultimo, infatti, nel primo volume affermò che tutto il valore si basa sul lavoro e di conseguenza le merci si sarebbero scambiate in base al lavoro necessario per la loro realizzazione. Il valore, ci spiega Marx, è il cosiddetto elemento in comune, o per meglio dire, l’elemento determinante che permette la realizzazione del rapporto di scambio. Quindi, soltanto le merci che incorporano una quantità

---

<sup>25</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 22

<sup>26</sup> *Ibid.*

di lavoro uguale possono essere scambiate. L'unica eccezione è quella che riguarda merci che si scambiano a prescindere dalla quantità di lavoro incorporato che vengono ritenute come parte integrante di una infrazione dello scambio delle merci.

In ogni caso il terzo volume spiega come le singole merci si scambiano reciprocamente senza avere una eguale quantità di lavoro necessario per la loro produzione.

La contraddizione che vi è tra il primo e il terzo volume è palese. Anche Loria esprime la sua perplessità, in quanto pensa che Marx <<*anziché la soluzione ha fornito una mistificazione*>>; e ancora a riguardo del terzo volume <<*è un suicidio scientifico..*>><sup>27</sup>

Per onestà intellettuale bisogna affermare che anche Marx aveva previsto che la sua soluzione sarebbe stata oggetto di attacchi, ed è per questo che realizza una vera e propria autodifesa consistente nel fatto che nonostante i rapporti di scambio siano guidati dai prezzi di produzione che sono diversi dai valori, il tutto si muove nell'ambito della legge del valore la quale "in ultima istanza" domina i prezzi.

Adesso Böhm-Bawerk confuta il cosiddetto sistema marxiano dividendolo in quattro macroargomenti che non son altro che i pilastri su cui erge l'intera struttura. Analizzando con ordine tali argomenti l'economista viennese

---

<sup>27</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 23

dimostrerà come il sistema crollerà su se stesso non appena qualcuno si appoggerà sui suoi pilastri. Vediamo come:

Il *primo argomento* riguarda l'idea di Marx secondo la quale le singole merci, a prescindere che nel processo riguardante la loro realizzazione vi sia stato il contributo di un capitale costante con quota superiore o inferiore alla media, si scambiano tra loro o al di sopra o al di sotto del loro valore<sup>28</sup>. Il concetto continua a svilupparsi su un binario ben preciso: ci possono essere delle deviazioni che si sviluppano in direzioni opposte, ma ciò si compenserebbero a vicenda, in modo tale che la somma di tutti i prezzi pagati corrispondano alla somma di tutti i valori. Quindi, in maniera ancor più semplice, il prezzo complessivo delle merci prodotte secondo Marx sarebbe uguale al valore complessivo di esse.

La compensazione si realizza, ci spiega Marx, perché il plusvalore che si ricava da una merce è eccessivo, mentre il plusvalore che deriva da un'altra è troppo basso.

Marx, dice Böhm-Bawerk, dopo aver ammesso che il prezzo effettivo delle merci sia diverso dal loro valore, osserva che tale divergenza è riconducibile solo ai prezzi che riguardano le singole merci; mentre scompare, quando si prende in considerazione la somma di tutte le singole merci, il prodotto nazionale annuo. Quindi la legge del valore, ipotizza Böhm-Bawerk, avrebbe

---

<sup>28</sup>E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 25

il semplice compito di chiarire il rapporto di scambio delle merci. Le differenze di prezzo si annullano nella somma complessiva. Come si può ben vedere, Marx, pur di salvare la legge del valore utilizza stratagemmi originali, ma che dal punto di vista pratico non comportano alcuna rilevanza o risultato. Marx pur accorgendosi che la legge del valore è stata falsificata da lui stesso, la mantiene in piedi grazie all'adozione di queste ipotesi ad hoc, dunque si comporterebbe in maniera esattamente opposta ad un falsificatore scientifico.

La legge del valore infatti viene riproposta in base alle varie situazioni tecnico-economiche. Viene utilizzata quando si parla dello scambio delle merci, che avviene in maniera proporzionale al tempo di lavoro socialmente necessario, viene invece accantonata quando si tratta il problema del settore di scambio delle singole merci e viene riportata in auge quando si discute dell'intero prodotto nazionale preso nel suo complesso.

Alla fin dei conti, ciò che Marx afferma non è altro che un'ovvietà. E' naturale che la somma dei prezzi pagati per l'intero prodotto nazionale coincida con la somma di valore dei singoli beni e di conseguenza con la somma di lavoro necessario per la realizzazione di singoli beni. Così come è ovvio affermare che si può sempre ricavare la media matematica anche tra le grandezze più diverse. Ma ciò non deve giustificare il fatto che merci con uguale costo del lavoro e con diversa composizione del capitale diano prezzi

di beni diversi tra loro, in modo tale da confermare la legge del valore. Le due cose vanno scisse tra loro.

Passiamo adesso al *secondo argomento*. Marx ritiene che legge del valore domina il movimento dei prezzi. Tale dominio si materializza nel momento in cui si ha una riduzione del tempo di lavoro utile per la realizzazione delle merci, ciò comporta una caduta dei prezzi. Invece, nel caso contrario, un aumento del lavoro comporta un aumento dei prezzi, mentre tutte le altre circostanze rimangono invariate. Böhm-Bawerk, sempre nella “Conclusione del sistema marxiano” ci dice: <<*anche questa conclusione poggia su un errore concettuale talmente madornale da stupire che lo stesso Marx non se ne sia accorto*>><sup>29</sup>. Effettivamente, sottolinea Böhm-Bawerk, l’aumento o la riduzione del tempo di lavoro e le sue conseguenze prima citate, identificano che il lavoro sia una causa determinante dei prezzi. Ma l’errore risiede nel fatto che Marx, tramite la sua legge del valore, voglia affermare che il lavoro è il solo fattore che determina i rapporti di scambio delle merci, senza considerare minimamente le eventuali oscillazioni della domanda e dell’offerta. Quest’ultimi sono motivi di particolare importanza, in quanto, insieme alle loro oscillazioni sono determinanti nello sviluppo delle vendite e degli acquisti di beni all’interno di una società

---

<sup>29</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 30

Il *terzo argomento* riguarda sempre la legge del valore. Secondo Marx essa domina lo scambio delle merci in certi stadi primitivi, nei quali non è ancora avvenuta la trasformazione dei valori in prezzi di produzione. Come avviene, quindi, il livellamento dei profitti al saggio generale del profitto?

Marx ci dice che i saggi di profitto dei vari rami di produzione sono originariamente molto diversi e il loro livellamento ad un saggio generale del profitto è << un risultato e non un punto di partenza >>.

Inoltre, il nostro, afferma che il livellamento del saggio del profitto è legato a due premesse:<sup>30</sup>

- 1) nella nostra società predomina un modo capitalistico di produzione
- 2) la concorrenza è un agente fondamentale per il livellamento

Nel momento in cui mancano ambedue le premesse o una di queste, ci troveremmo in una “condizione primitiva” in cui regnerebbe sovrano il predominio della legge del valore.

Marx continua illustrando che lo scambio delle merci ai loro rispettivi valori richiede un grado di sviluppo delle tecniche produttive molto inferiori rispetto allo scambio ai prezzi di produzione, di conseguenza i beni devono essere visti sia da un punto di vista storico che teorico, come il *prius* dei prezzi di produzione. Tale affermazione trova riscontro, ci evidenzia Marx, nei casi in cui il lavoratore detiene i mezzi di produzione sia nel mondo

---

<sup>30</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p., 32

antico che in quello moderno<sup>31</sup>. Ma dove è celato l'errore di Marx? Facendo una attenta lettura delle pagine del III capitolo de "Il Capitale" potremmo accorgerci che in realtà Marx, non fa altro che ipotizzare e supporre. Utilizza discorsi ipotetici costellati da verbi posti al condizionale e poi, ad un tratto, come un perfetto prestigiatore trae delle conclusioni, le quali non si basano su dati, ricerche o analisi. Egli considera i valori, anche dal punto di vista storico, come il *prius* dei prezzi di produzione, ma non ci dice quale siano state le sue ricerche, quali siano stati i suoi metodi per il reperimento di dati e di fonti, insomma non fornisce alcuna dimostrazione. Di conseguenza, se tali conclusioni si basano solo su ipotesi, tutti noi siamo liberi di esercitare un nostro libero giudizio.

Proseguiamo *con il quarto e ultimo argomento*. Quest'ultimo passo è abbastanza complicato. Marx ritiene che i prezzi di produzione dominano la formazione dei prezzi. I primi però sono sottoposti all'influenza della legge del valore, e questa in maniera consequenziale domina gli effetti del rapporto di scambio. I valori in aggiunta, sempre secondo la concezione marxiana, si nascondono dietro i prezzi di produzione e li determinano, e utilizzando un gergo marxista i prezzi di produzione non sono altro che "valori trasformati". Adesso per spiegare in maniera chiara l'influenza che la legge del valore ha nei confronti sui prezzi di produzione, penso che sia doveroso chiamare in causa lo stesso Marx: <<.il profitto medio che determina i prezzi di

---

<sup>31</sup> K.Marx, *Il Capitale*, cit., p., 219

*produzione deve sempre essere approssimativamente uguale alla quantità di plusvalore che tocca ad un capitale dato, come parte aliquota del capitale complessivo sociale.. Poiché dunque il valore complessivo delle merci regola il plusvalore complessivo e questo a sua volta la grandezza del profitto medio e, per conseguenza, del saggio generale del profitto è la legge del valore che determina i prezzi di produzione>><sup>32</sup>*

Böhm-Bawerk riesce a confutare tali concetti. Marx afferma che il profitto medio determina i prezzi di produzione, e questo si accumula mediante la produzione di una merce ed è l'unica causa del prezzo di produzione della merce stessa. Pensa di poter sviluppare un percorso partendo da un unico fatto, il quale condurrà gli eventi lungo un solo binario. In realtà il profitto medio è solo una delle cause che determina la produzione di una merce, un'altra causa sarebbero i salari pagati. Ma Marx li cita solamente. Infatti bisogna ricordare che il prezzo di produzione di una merce si divide in “prezzo di costo” dei mezzi di produzione per l'imprenditore e del suo profitto medio sul capitale anticipato.

Il “prezzo di costo” dei mezzi di produzione si compone a sua volta in spesa per il capitale costante, cioè il logoramento dei macchinari, e spesa di capitale variabile, cioè i salari che debbono essere pagati. Quindi il profitto medio è una causa determinante del prezzo di produzione, ma non l'unica. Anche i salari sono una componente importante. Più alti sono i salari, più alto è il

---

<sup>32</sup>Op. Cit., pp., 222-223

prezzo di produzione. Proseguendo si può affermare che il sistema marxiano potrebbe essere paragonato ad una catena, se un anello si rompe la catena è inutilizzabile. Il primo anello della catena è la famosa legge del valore, essa determina il valore complessivo di tutte le merci prodotte, il valore complessivo delle merci determina il plusvalore complessivo, questo, ripartito tra il capitale sociale complessivo, regola il saggio medio del profitto e quest'ultimo, applicato al capitale impiegato per la produzione di una singola merce, realizza il profitto medio che diviene parte integrante del prezzo di produzione della suddetta merce.<sup>33</sup>

Se la legge del valore è il primo anello di questa catena, i prezzi di produzione sono l'ultimo. Se Böhm-Bawerk riuscisse a rompere il primo anello tutta la catena sarebbe inutilizzabile. L'economista viennese ci prova e riesce nel suo tentativo. Vediamo come. La legge del valore, ci dice Marx ha la funzione di regolare i rapporti di scambio delle singole merci, ma sottolinea adesso Böhm-Bawerk, alla legge del valore gli viene affidata un'altra ipotetica funzione: essa determinerebbe il valore complessivo di tutte le merci prese insieme. Tale concetto lo avevamo già affrontato nelle pagine precedenti, ma adesso possiamo affermare con certezza che la legge del valore, nel momento in cui si trova ad assolvere tale funzione, rimane un semplice enunciato in quanto privo di contenuto. Se il concetto della legge

---

<sup>33</sup> E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, cit., p.,47

del valore è costruito per regolare i rapporti di scambio dei beni, non ha alcun senso applicarlo ad una totalità, che in quanto tale non potrà mai entrare in quei rapporti. Quindi non esisterebbe a riguardo un oggetto vero e proprio della legge del valore e di conseguenza tale legge, non avrebbe i mezzi per esercitare un'influenza reale sul valore totale delle merci prese insieme. Per concludere; se tale influenza non può essere esercitata sul valore totale precitato, non può essere trasmessa neppure ad altri rapporti e ciò comporterebbe la rottura del primo anello e l'inutilizzo degli altri componenti della catena. Böhm-Bawerk grazie alle sue confutazioni è stato colui che più di tutti è rimasto appoggiato ai quattro pilastri e per via del peso specifico delle sue teorie è stato sicuramente l'artefice principale della conclusione del sistema marxiano. Sistema che è crollato inesorabilmente su se stesso.

## Capitolo secondo: Popper difensore della società aperta

### 2.1) Vita e pensiero di Karl Popper

Ad avanzare, negli anni Trenta, una teoria della conoscenza scientifica alternativa a quella dei neopositivisti è stato Karl Raimund Popper. Nato il 28 Luglio del 1902 a Vienna da genitori ebrei assimilati, studia matematica e fisica e si laurea in Filosofia nel 1928. Per un breve periodo nel 1919 aderisce al comunismo, ma se ne allontana dopo un violento scontro tra polizia e operai e abbandona il marxismo in quanto teoria dogmatica. Entrato in rapporto con alcuni esponenti del Circolo di Vienna, è incoraggiato da uno di questi (Herbert Feigl) a scrivere un libro in cui esporre le proprie idee. La stesura del volume dal titolo "*I due problemi fondamentali della teoria della conoscenza*" risulta troppo ampia per la pubblicazione (parti di essa compariranno solo nel 1979) e pertanto Popper provvede a ridurlo e a pubblicarlo nel 1934 con il titolo "*Logica della scoperta scientifica*". Il libro ottiene recensioni favorevoli da parte di Carnap e Hempel e, invece, aspre critiche da Reichenbach e Neurath. Nel 1937, poco prima dell'annessione dell'Austria da parte di Hitler, Popper emigra in Nuova Zelanda, dove gli è offerta una cattedra e stringe amicizia con il neurofisiologo John Eccles. Durante la guerra pubblica i saggi "*Che cos'è la dialettica?*" (1940), nel

1944-1945 *“Misericordia dello storicismo”* (evidente stoccata a Marx e alla sua Misericordia della filosofia ) e *“La società aperta e i suoi nemici”* (1945), che suscita un vasto dibattito. Nel 1946, si trasferisce in Inghilterra, dove insegnerà logica e metodo scientifico alla London School of Economics. Proclamato baronetto dalla regina Elisabetta II e ammesso nella Royal Society, nell'ottobre del 1946, in occasione di una sua conferenza a Cambridge, ha un contrasto con Wittgenstein. Nel 1950 si reca negli Stati Uniti a tenere le *William James Lectures* a Harvard e, in questa occasione, si incontra con Einstein a Princeton. Nel 1961 partecipa a un dibattito in Germania sul metodo della sociologia con Adorno ed altri esponenti della Scuola di Francoforte. In questo periodo compaiono la traduzione inglese della *“Logica”* , con varie appendici (1959), raccolte di saggi sotto i titoli *“Congetture e confutazioni”* (1962) e *“Conoscenza oggettiva”*. Popper pubblicherà anche *“Un punto di vista evoluzionistico”* (1972), nonché un ampio *“Poscritto alla logica della scoperta scientifica”* (1982- 1983) e, in collaborazione con John Eccles, *“L'io e il suo cervello”* (1977). Popper si ritira dall'insegnamento nel 1969, ma rimane intellettualmente attivo fino al giorno della sua morte: Londra, 17 Settembre 1994.

## 2.2) Materialismo storico

Un'utile introduzione alla teoria del materialismo storico è la teoria dell'alienazione del lavoro. Quest'ultima parte dall'idea che l'uomo è diverso dagli animali in quanto riesce a trasformare la natura funzionalmente ai suoi scopi. L'uomo quindi, attraverso il lavoro umanizza la natura secondo i suoi bisogni e le sue idee.

Ma che cos'è di preciso l'alienazione del lavoro?

Essa, ci spiega Marx, consiste nel fatto che il lavoro abbia determinate caratteristiche e funzioni che rendono l'operaio insoddisfatto.

Il lavoro è esterno all'essere umano, gli logora il fisico, gli distrugge lo spirito, e questo comporta che l'operaio nel suo lavoro non si afferma, ma si nega, non si sente soddisfatto ma infelice. Il lavoro è un mezzo di cui l'uomo non può far almeno per vivere e la proprietà privata, basata sulla divisione del lavoro, lo rende costrittivo.<sup>34</sup> Per tutto ciò l'uomo si sente libero solo nelle sue funzioni animali (mangiare, bere, dormire, abitare) e si sente oppresso dalla funzione umana per eccellenza: il lavoro.

Quindi la divisione del lavoro altro non fa che avvilito l'uomo, mutilandolo della sue maggiori caratteristiche: la creatività e l'umanità.

Gli uomini, scrive Marx, si possono distinguere dagli animali per la religione, per la coscienza o altro, ma essi sono realmente differenti nel momento in

---

<sup>34</sup> **K.Marx, *Il Capitale***, Newton Compton, Roma, 2008, p., 166

cui incominciano a produrre i loro mezzi di sussistenza, in quanto l'essenza dell'uomo sta nella sua attività produttiva. La prima azione storica dell'uomo è quello della creazione di mezzi e metodi finalizzati a soddisfare qualsiasi tipo di bisogno.

Per scendere ancor più nel particolare, il materialismo storico si basa su una dicotomia tra struttura e sovrastruttura.

La struttura è la base economica di una società, cioè la condizione dei rapporti di produzione in cui si viene a trovare l'uomo in una determinata fase del suo percorso storico, mentre la sovrastruttura è costituita da idee culturali, giuridiche e politiche che guidano le istituzioni. Adesso, ci spiega Marx, l'impianto culturale di un popolo in un determinato periodo della sua storia è lo specchio di una certa struttura economica, ovvero lo specchio di un determinato modo di vivere i rapporti di produzione esistenti. Si viene quindi a determinare un rapporto di dipendenza tra l'ideologia e la realtà di matrice puramente economica. L'uomo pensa determinate cose, ha una certa visione della società, della cultura, dell'arte e della religione proprio in forza di questa dipendenza dai dati reali ed economici. L'uomo pensa in un certo modo perché in un certo modo vive la sua condizione reale, e non un'altra. La coscienza dell'uomo è quindi condizionata, più o meno consapevolmente, da quella stessa attività che egli stesso è costretto a porre in essere per garantire la sua sussistenza e la sua sopravvivenza

Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il progresso sociale, politico e spirituale della vita e un eventuale mutamento della struttura di una determinata società provocherà, in maniera consequenziale, un cambiamento della sovrastruttura.

Detta con le parole di Marx: << non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza >><sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> **K.Marx**, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p., 5

### **2.3) Il materialismo dialettico**

Il materialismo di Marx è anche materialismo dialettico e non solo storico.

Quest'ultimo si basa sul concetto che la struttura economica condiziona in maniera inequivocabile la sovrastruttura costituita dalle coscienze sociali degli uomini, mentre il materialismo dialettico, detto in termini riassuntivi, non è altro che l'applicazione del materialismo dialettico alla storia delle società umane.

Il materialismo dialettico è la "filosofia" del marxismo elaborata da Marx ed Engels. In ogni caso non mancano differenze di tipo concettuale. Infatti, per Marx il materialismo dialettico è una concezione che riguarda esclusivamente la storia umana, mentre Engels la presenta come una concezione dell'universo. Si può dire quindi, che il filosofo di Treviri riprende da Hegel la concezione della dialettica come sintesi degli opposti, per poi capovolgerla. In sostanza, per Marx la filosofia di Hegel interpreta il mondo in maniera rovesciata. Hegel giustificava il fatto che l'ordine esistente fosse immutabile, in quanto le istituzioni fossero la sintesi di processi e necessità razionali. Marx a proposito sferrerà contro Hegel due accuse: la prima quella di agganciare la società civile allo stato, e la seconda quella di invertire soggetto e predicato. Il filosofo rivoluzionario tedesco ribadirà che non è la religione che crea l'uomo ma viceversa, così come non sono le istituzioni a creare gli uomini, bensì gli uomini a inventare le istituzioni. Marx quindi

rovescia la dialettica hegeliana, la trasporta dalle idee alla storia, dalla mente ai fatti, dalla “coscienza non felice” alla “realtà sociale in contraddizione”. Per Marx ogni momento storico genera nel suo seno delle contraddizioni e tali contraddizioni sono la molla dello sviluppo storico. La dialettica, rielaborata in questi termini, permette, secondo Marx, di capire il movimento reale della storia, o per meglio dire la sua evoluzione.

. E mentre rivendica al “*Il Capitale*” il merito di essere << il primo tentativo di applicare il metodo dialettico all’economia politica>><sup>36</sup> Marx sostiene che la dialettica è la legge di sviluppo della realtà storica e che tale legge esprime l’inevitabilità del passaggio dalla società capitalistica alla società comunista.

Qual è però l’elemento che consente tale passaggio?

Nel *Manifesto del partito comunista* Marx e Engels scriveranno << la storia di ogni società fino a questo momento è storia di lotte di classi>>.<sup>37</sup>

Secondo Marx, la storia umana si basa su uno scontro tra oppressori e oppressi, e la loro epoca, quella che loro giustamente definiranno moderna, non ha risolto tale problema, bensì l’ha semplificato.

L’intera società, prosegue il filosofo tedesco, è composta ormai da soli due grandi classi: la borghesia e il proletariato

La borghesia così come la intende Engels è la classe dei moderni capitalisti, i detentori delle sorgenti della vita, cioè i mezzi di produzione. Il proletariato è

---

<sup>36</sup> K.Marx, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008, volume III, p 112

<sup>37</sup> K.Marx-F.Engels, *Il manifesto del Partito Comunista*, Newton Compton, Roma, 2008, p., 76

la classe dei moderni salariati, cioè coloro che vengono sfruttati e che naturalmente si contrappongono ai primi.

La classe borghese sorge all'interno della società feudale, è la negazione di questa e la supera. Essa procederà verso una continua e progressiva evoluzione che la porterà ad essere la classe più dinamica e intraprendente nel panorama economico. Ma, grazie al materialismo dialettico, il proletariato alla fine avrà la meglio sui borghesi. Così come quest'ultimi erano la contraddizione interna del feudalesimo, il proletariato è la contraddizione interna della classe borghese. Più cresce la borghesia e più cresce il capitale. I due concetti camminano parallelamente, e agganciati ad essi abbiamo la crescita proporzionale del proletariato. Più industrie nasceranno, maggiore sarà il capitale, e maggiore sarà il numero dei proletari richiesti per il funzionamento di queste fabbriche.

La borghesia crescendo non fa altro che nutrire il suo futuro "assassino", appunto il proletariato, e lo fa con gli stessi mezzi grazie ai quali si è liberata dal feudalesimo.

Così come il feudalesimo creò la borghesia e ne rimase preda, così la borghesia ha creato il proletariato e ne rimarrà vittima. La classe borghese, attraverso la sua dinamicità e creatività creerà nuovi bisogni, nuove industrie, nuovo capitale, ma creerà anche nuovi proletari che attraverso la cosiddetta "coscienza di classe" si uniranno, si organizzeranno e realizzeranno la cosiddetta rivoluzione proletaria. Grazie ad essa sarà possibile formare la

società comunista, una società senza stato, senza divisione di classi e senza proprietà privata. Solo con la creazione di tale società, figlia di questo processo ineluttabile, si svela il vero funzionamento del materialismo dialettico.

## 2.4) Critiche al materialismo storico e dialettico

Contro il materialismo storico, stando al quale l'ordine dei fatti economici è l'ordine dei fatti storici, Popper scrive: *<<anche se la generale importanza dell'economicismo di Marx può difficilmente essere sopravvalutata, può facilmente essere sopravvalutata l'importanza delle azioni economiche nei casi particolari.>>*<sup>38</sup>

L'economicismo sostiene che la struttura economica di una società è indispensabile per lo sviluppo storico di tutte le istituzioni.

*<<Questa idea- commenta Popper- è perfettamente valida, almeno finché prendiamo il termine "fondamentale" nel suo senso vago abituale, senza insistere troppo su di esso>>*<sup>39</sup>

Sicuramente la società, ci spiega Popper, trova un giusto vantaggio se una struttura economica è soggetta ad una evoluzione, ma l'economicismo di Marx viene smentito in maniera quasi beffarda dalla stessa storia del marxismo. L'idea di Marx "Proletari di tutti i paesi unitevi" ha avuto una influenza sulle condizioni economiche. In questo caso è stata la cosiddetta "idea" o "ideologia" ad influire sull'apparato economico. Lenin, invece, ipotizzava il socialismo come dittatura del proletariato con l'aggiunta del più moderno macchinario elettrico. Anche in questo caso è possibile osservare

---

<sup>38</sup> Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma, 1973, cit., vol. 2, p.142

<sup>39</sup> Op. Cit., p.126

come questa idea ebbe un'influenza decisiva sulla struttura economica sovietica.

La teoria del materialismo storico ha come conseguenza la materializzazione della teoria marxiana dello stato. Il sistema delle istituzioni legali imposte dallo stato deve essere considerato come una sovrastruttura che erge dalla interazione delle varie forze produttive di uno stato. Questo concetto porta Marx ad una considerazione. Se la struttura economica rende assolutamente dipendente a se il sistema istituzionale, allora la politica non ha più alcun valore, quindi è impotente. Questa, secondo il filosofo tedesco, non ha la forza per modificare la realtà economica, mentre lo Stato altro non è che << *un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese*>><sup>40</sup>

Popper afferma che Marx elaborò tale concezione in un periodo in cui l'economia spiegava i suoi effetti in maniera irresistibile, era un periodo in cui il capitalismo si espandeva in maniera frenetica senza essere controllato dalle politiche dei vari paesi. Secondo il filosofo viennese, Marx era rimasto notevolmente influenzato dalla situazione predescritta, ma gli eventi storici, continua Popper, dimostrano come nei periodi delle grandi recessioni lo Stato sia intervenuto in maniera decisa per colmare le lacune del cosiddetto capitalismo sfrenato. La politica non è affatto impotente, e le varie forme di interventismo economico ne sono la più lucida prova.

---

<sup>40</sup> K.Marx-F.Engels, *Manifesto del partito comunista*, Newton Compton, Roma, 2008, p.62

Invece per quanto riguarda le critiche concernenti il materialismo dialettico, Popper analizza la cosiddetta triade dialettica di Hegel: tesi, antitesi e sintesi. Tali critiche sono descritte nel suo saggio *Che cos'è la dialettica*, in cui afferma che, nonostante la triade dialettica descriva bene alcuni passi della storia del pensiero, specialmente di certe idee e di certe teorie, c'è da dire che simile sviluppo dialettico può venire spiegato mostrando solo che esso avanza in conformità col metodo del tentativo dell'errore.<sup>41</sup>

Dunque, continua Popper, il metodo del tentativo dell'errore riguarda un'idea e la sua conseguente critica, in presenza di più teorie riguardante una determinata materia, sempre attraverso il metodo del tentativo dell'errore, verranno scartate le teorie più deboli. E' naturale che il metodo suddetto non suggerisce nulla sullo sviluppo successivo degli eventi.

Inoltre per il metodo dialettico, la "la tesi produce la sua antitesi"; ma per un sostenitore del metodo del tentativo dell'errore << è solo il nostro atteggiamento critico che produce l'antitesi, e dove un atteggiamento manca - come spesso succede - non sarà prodotta nessuna antitesi>><sup>42</sup>.

Eguualmente, ci dice Popper, dobbiamo stare attenti a non pensare che sia il << contrasto tra una tesi e una sua antitesi a produrre una sintesi, ... ci sono molti esempi di contrasti futili nella storia del pensiero umano, contrasti che non approdano a nulla.>><sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> K.Popper, *Che cos'è la dialettica?, Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972, p.535

<sup>42</sup> Op. Cit, p. 536.

<sup>43</sup> Ibid

Adesso prosegue Popper, il problema più grande risiede nel fatto che i dialettici parlano delle contraddizioni come gli elementi più importanti della storia del pensiero umano. Fare una critica significa analizzare le contraddizioni che nascono in seno ad una teoria. Ma il punto focale della questione è il seguente. I dialettici asseriscono anche, e su questo Popper non concorda, che le contraddizioni non possono essere evitate, sono sempre presenti, in ogni epoca e in ogni Stato. Quindi, suggeriscono i dialettici, bisogna adattarci alle contraddizioni, ma questo provocherebbe un regresso culturale. Infatti lo sviluppo scientifico si basa sul concetto “elaborazione di una teoria e critica della stessa attraverso l’individuazione di una più contraddizioni”. L’accettazione delle contraddizioni significherebbe il collasso della critica razionale, della discussione, del progetto intellettuale e della scienza.<sup>44</sup>

I dialettici, invece, ritenevano che l’adattamento alle contraddizioni avrebbe creato una “nuova logica”, la logica dialettica. E questa vorrebbe insieme essere una teoria dello sviluppo storico del pensiero ed una teoria logica e una teoria generale del mondo.<sup>45</sup>

Ma, continua Popper, è assolutamente impossibile paragonare la dialettica alla logica. Non hanno alcuna affinità. Anzi tutt’altro, la logica può venir

---

<sup>44</sup> **Op. Cit**, p. 546.

<sup>45</sup> **Op. Cit**, p. 538

grosso modo descritta come teoria delle deduzione, ma non abbiamo alcuna ragione per credere che la dialettica abbia a che vedere con la deduzione.<sup>46</sup>

Marx afferma che lo scopo della scienza sociologica è quello di dimostrare come le forze dialettiche guidino gli eventi storici e ciò è anche descritto nella *prefazione a Il Capitale*: <<E' lo scopo ultimo di questo lavoro mettere a nudo la legge economica del movimento della società moderna>><sup>47</sup>

In maniera molto pratica, Marx, attraverso il materialismo dialettico non ha fatto altro che creare delle profezie. Ma le profezie, non sono previsioni scientifiche, ed è per tal motivo che il marxismo si è trasformato da teoria scientifica in un dogma. Il materialismo dialettico è stato il motivo per cui il marxismo non ha conosciuto lo sviluppo scientifico di cui sarebbe stato capace.<sup>48</sup>

Il marxismo è stato una volta una teoria scientifica: esso predisse che il capitalismo avrebbe portato ad una miseria sempre crescente e, attraverso una più o meno moderata rivoluzione, al socialismo; esso predisse che ciò che sarebbe accaduto prima che altrove in nazioni tecnologicamente più sviluppate, e predisse che l'evoluzione tecnica dei mezzi di produzione avrebbe portato a sviluppi sociali, politici, e ideologici, piuttosto che l'inverso.<sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> **Op. Cit**, p. 547

<sup>47</sup> **K.Marx**, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008, p. 127

<sup>48</sup> **D.Antiseri**, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996, p., 405

<sup>49</sup> **Op. Cit**, pp., 405-406

Invece la rivoluzione avvenne in una nazione tecnologicamente arretrata , la Russia, non fu una rivoluzione esclusivamente proletaria in quanto vi fu la partecipazione fondamentale della classe contadina, non furono i mezzi di produzione a produrre una nuova ideologia ma le idee di Lenin, Stalin e dei loro successori ad aver indirizzato l'attività economica della Russia. Insomma, Popper ci dimostra come il marxismo inizialmente fu una teoria scientifica, teoria che però fu criticata e successivamente confutata. Semplicemente le previsioni scientifiche non trovarono la loro applicazione materiale. Però, successivamente, il marxismo ha abbandonato la regola metodologica, e i marxisti non hanno accettato che la loro teoria fosse falsificata ed è per questo motivo che hanno adottato delle ipotesi ad hoc. In maniera ancor più semplice, il marxismo fu immunizzato attraverso vari stratagemmi che Imre Lakatos definì "operazioni di plastica facciale". Hanno giustificato il crescente tenore di vita della classe operaia con la teoria dell'imperialismo; mentre hanno spiegato il perché del conflitto russo-cinese e la nascita della rivoluzione socialista in Russia soltanto dopo il verificarsi delle siffatte situazioni. Giustificando e proteggendo senza alcun rigore scientifico non hanno fatto altro che causare la dogmatizzazione di una teoria, appunto quella marxista, che negli anni successivi sarà l'inno di battaglia di una delle ideologie più sanguinarie della terra. Inoltre lo storicismo economico, vale a dire il materialismo storico-dialettico è un armamentario concettuale che Marx utilizza nell'analisi e nella previsione dei mutamenti

della società, e più in particolare nella profezia storica circa l'ineluttabile avvento della società senza classi.<sup>50</sup> Lo storicismo-marxista non volge lo sguardo solo al passato, ma anche al futuro; è lo studio delle forze operanti e, soprattutto, delle leggi dello sviluppo sociale.<sup>51</sup>

Marx infatti nelle sue previsioni afferma che ci sarà un incremento della produttività a causa del miglioramento dei mezzi tecnici, questo avrà come conseguenza un aumento della ricchezza della classe borghese e un impoverimento di quella proletaria. Inoltre Marx prevede la scomparsa di tutte le classi ad eccezione di quella borghese, altamente ristretta, e della sterminata classe dei proletari sfruttati. Questa contrapposizione sfocerà in una vittoriosa rivoluzione sociale e nella nascita del socialismo, cioè una società senza sfruttati e sfruttatori. Popper dimostrò, attraverso il suo metodo scientifico della fallibilità delle teorie, che i proletari videro le loro condizioni di vita migliorate e che << lo sfruttamento non sparisce necessariamente con la borghesia, dal momento che è possibile che gruppi di lavoratori ottengano privilegi che equivalgono a uno sfruttamento di gruppi meno fortunati>><sup>52</sup>. Inoltre il filosofo viennese ribadirà il fatto che partendo da alcune premesse non è detto che si verifichi forzatamente ciò che era descritto nel contenuto delle premesse stesse. Utilizzando le sue parole: << *tutto ciò che possiamo dire è che possono risultare inevitabili episodi*

---

<sup>50</sup> D.Antiseri, *Karl Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, p., 245

<sup>51</sup> Karl R. Popper, *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2005 p., 59

<sup>52</sup> K.Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma, 1974, vol. II, pp., 162

*insurrezionali, ma che, non avendo noi la certezza né dell'unità di classe né di una sviluppata coscienza di classe fra i lavoratori, non possiamo identificare tali episodi con la rivoluzione sociale.>><sup>53</sup> e ribadisce questo concetto, sotto altri termini, nella sua opera *Miseria dello storicismo*: << Benchè le rivoluzioni possono essere previste dalle scienze sociali, nessuna previsione può essere del tutto esatta; ci deve essere un margine d'incertezza tanto per i particolari quanto per il momento>><sup>54</sup>*

Il marxismo scrive Popper <<è stata la più pura, la più elaborata e la più pericolosa forma di storicismo<sup>55</sup>>> e aggiunge << lo storicismo è responsabilizzante: “..come il gioco d'azzardo, lo storicismo è figlio della nostra sfiducia nella razionalità e responsabilità delle nostre azioni>><sup>56</sup>.

Marx, secondo Popper fu un falso profeta, e il marxismo storicismo in quanto << si propone di predire il futuro corso degli sviluppi economici e politici e specialmente delle rivoluzioni.>><sup>57</sup>

Sulla stessa linea di pensiero c'è anche Kelsen che si pronuncia in tal modo: <<La dialettica di Hegel ha l'effetto, voluto dal suo autore, di aprire la via a speculazioni metafisiche irrazionali... Marx e Engels fecero largo uso della nuova logica dialettica, che permetteva loro di dire che lo Stato è per sua stessa natura uno strumento per il mantenimento dello sfruttamento...che il

---

<sup>53</sup> D.Antiseri, *Karl Popper*, cit., pp., 247-248

<sup>54</sup> Karl R. Popper, *Miseria dello storicismo*, cit., p., 52

<sup>55</sup> D.Antiseri, *Karl Popper*, cit., p., 241

<sup>56</sup> K.Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Vol. II, cit., p., 366

<sup>57</sup> Op. Cit., p., 99

*comunismo è la realizzazione della libertà individuale ed al tempo stesso l'organizzazione collettiva; presentarono il socialismo come una scienza moralmente indifferente e al tempo stesso proclamarono nel nome della scienza la vera giustizia della libertà e dell'uguaglianza>><sup>58</sup>.*

Molto chiara fu anche la concezione di Bertrand Russell che *sostenne << la dialettica è la credenza più fantastica che Marx abbia mediato da Hegel>><sup>59</sup>*, mentre per Sartre *<< il marxismo ufficiale, quello dialettico, è solo una cerimonia; il marxista ha trasformato il marxismo in un “sapere eterno”>><sup>60</sup>*.

In ogni caso, però, *<<non si possono avere dubbi sulla carica umanitaria del marxismo>><sup>61</sup>* Marx, ad avviso di Popper, fece un onesto tentativo di applicare i metodi razionali ai più pressanti problemi sociali.

Il filosofo tedesco aderì alla teoria morale storicista. Il suo progetto utopistico era concepito per una società “dinamica”, che si stesse sviluppando, non per una che si fosse fermata. Egli predisse uno sviluppo che doveva culminare in una utopia ideale ignara di ogni coercizione sia politica che economica<sup>62</sup>. Ma così non fu.

---

<sup>58</sup> **D. Antiseri**, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996, p., 401

<sup>59</sup> **B. Russell**, *Saggi impopolari*, La nuova Italia, Firenze, 1963, p., 15

<sup>60</sup> **J.P. Sartre**, *Critica della ragione dialettica*, Saggiatore, Milano, 1963, vol. I, p., 31

<sup>61</sup> **K. Popper**, *La società aperta e i suoi nemici*, Vol. II, cit., p., 97

<sup>62</sup> **Karl R. Popper**, *Miseria dello storicismo*, cit., p., 84-85

## Capitolo terzo: Hayek e il meccanismo del mercato

### 3.1) Vita e pensiero di F.A. von Hayek

Friedrich August von Hayek nasce a Vienna l'8 maggio del 1899 in una famiglia di studiosi accademici.<sup>63</sup> Dopo una formazione preuniversitaria un po' movimentata, nel 1917 si arruola in un reggimento di artiglieria da campo. Assegnatogli il grado di "sergente maggiore", fu inviato sul fronte italiano. Egli assistette al crollo del grande impero austro-ungarico, il quale aveva un esercito multinazionale in cui si parlavano undici lingue diverse. Nel 1918 si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Vienna e conclude gli studi in soli tre anni.<sup>64</sup>

All'università i temi più discussi tra gli universitari erano il marxismo e la psicanalisi. E ben presto maturò l'idea che siffatte materie andassero considerate non scientifiche, in quanto ambedue partivano dal presupposto che i loro enunciati fossero veri ed inconfutabili.

Il giovane Hayek fu influenzato dalle opere di Ernst Mach e di Karl Menger e successivamente si appassionò ai libri di Karl Popper. In seguito, si appassionò ai testi di Karl Menger.

---

<sup>63</sup> D. Antiseri, *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, Luiss University Press, Roma, 2007, p., 19

<sup>64</sup> D. Antiseri, *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005, p., 849

I *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* di Menger trasformò l'iniziale interesse di Hayek per l'economia in una vera e propria passione e successivamente divenne allievo di Friedrich von Wieser.<sup>65</sup> Nel 1923 conseguirà la seconda laurea in scienze politiche.

Nel 1918 conobbe Ludwig von Mises lavorando in un ufficio governativo, e nel 1923, Hayek si recò negli Stati Uniti grazie allo stesso Mises.

Nel 1929 divenne docente dell'Università di Vienna, e nello stesso anno scrisse il saggio *The "Paradox" of Saving* pubblicato su << Economica >> nel 1931.

Sempre nello stesso anno, Hayek si trasferì a Londra e divenne l'unico vero e proprio oppositore di John Maynard Keynes, il quale aveva appena pubblicato il *Treatise on Money*. La pubblicazione di Hayek di *Prices and Production* provocò una reazione di Keynes. Nel 1931, su <<Economica>> appare la risposta di Keynes e successivamente una replica di Hayek. La considerazione che Hayek nutriva nei confronti Keynes non era elevatissima, infatti dirà su di lui: <<con lui si poteva parlare di tutto, ma nella sua preparazione esistevano lacune notevoli>> e poi << la sua conoscenza era guidata da motivazioni estetiche, con il risultato che egli fosse completamente ignorante a proposito della storia economica del XIX secolo.>><sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> D.Antiseri, *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, cit, p., 851

<sup>66</sup> Op. cit., p., 854

Tra il 1941 e 1944 Hayek pubblica sulla rivista << Economica>> i saggi che costituiranno le prime due parti del volume *The Counter-revolution of Science:1. Scientism and the Study of society;2. The Counter-revolution of Science*. Hayek nella prima parte realizza un esame critico allo scientismo, mentre nella seconda rintraccia le sue radici.

Nel 1944 Hayek pubblica il *The Road of Serfdom* dove mette a nudo le radici socialiste del nazismo, e il suo sistema economico assolutamente impraticabile in quanto portatore di miseria e schiavitù.

Hayek definì il socialismo quale << *organizzazione deliberata degli sforzi della società per uno scopo sociale definito*>><sup>67</sup>

La pianificazione, aggiungerà sempre Hayek << *non toccherebbe solamente quei nostri bisogni marginali che abbiamo in mente allorchè parliamo con disprezzo delle cose puramente economiche. Essa, nella realtà dei fatti, significherebbe che a noi in quanto singoli individui non sarebbe più permesso di decidere cosa considerare come marginale*>>

Il pensiero di Hayek si fonda sul concetto che la libertà economica è il presupposto di ogni libertà, ed è per tal motivo che i totalitari di qualsiasi colore combattono la libertà economica. *Delle radici socialiste del nazismo* Hayek parla nel dodicesimo capitolo de *La via della schiavitù*: <<*E' un errore considerare il nazionalsocialismo come una mera rivolta contro la ragione,un movimento irrazionale senza retroterra intellettuale. Le dottrine*

---

<sup>67</sup> Op. cit., p., 857

*del nazionalsocialismo sono il compimento di una lunga evoluzione di pensiero>>.*<sup>68</sup>

Secondo Hayek l'ascesa del nazismo in Germania fu possibile perché la borghesia tedesca era praticamente inesistente, e perché vi fu l'unione delle forze anticapitalistiche di destra e sinistra. Il nazismo fu una realtà antiborghese che traeva la sua forza nel socialismo.

Di conseguenza, Hayek si pose come estremo difensore delle teorie individualiste, in quanto in esse vedeva le uniche armi a favore dell'umanità, per combattere il socialismo, negazione del concetto di civiltà.

Nel 1954 Hayek pubblica *Capitalism and the Historians*<sup>69</sup>. L'introduzione di questo volume s'intitola *History and Politics*, nella quale egli critica la teoria secondo la quale le condizioni della classe operaia sarebbero peggiorate con il sorgere del capitalismo. Nel *Capitalismo e gli storici*, infatti Hayek realizza un prezioso lavoro, dove con dati statistici confuta la teoria precitata.

Nel 1960 Hayek pubblica *The constitution of liberty*, e nel 1962 ritorna a Freiburg. Questi per Hayek furono anni intensissimi, nel corso dei quali viaggiò moltissimo, coronati da una laurea *honoris causa* ricevuta dall'università Rikkyo di Tokio.

Nel 1969 venne nominato professore onorario alla nuova università di Freiburg, mentre l'anno successivo pubblica *The Errors of Costructivism*.

---

<sup>68</sup> Von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, ottobre 1995, p., 222

<sup>69</sup> Von Hayek, *Il capitalismo e gli storici*, Sansoni, Firenze, 1967, p.,65

Nel 1973 esce il primo volume del *Law, Legislation and Liberty*, mentre gli ultimi due verranno pubblicati nel 1976 e 1979.

Nel 1974 avviene il coronamento della sua carriera, viene infatti, insignito del premio Nobel per l'economia. Nel 1988 uscirà la sua ultima opera *The Fatal Conceit. The Errors of Socialism*, un'opera che ribadisce con forza la superiorità della concezione evoluzionistica delle istituzioni sociali.

Il 23 marzo del 1992 Hayek muore, ma farà in tempo ad assistere al crollo dell'Unione Sovietica, a conferma della fondatezza delle sue previsioni e delle sue teorie.

### **3.2) Dal collettivismo alla pianificazione economica**

Le diverse tipologie di collettivismo come il fascismo, nazismo, franchismo si caratterizzano dal fatto che tutti si differenziano dal liberalismo e dall'individualismo in quanto si rifiutano di riconoscere le sfere d'autonomia entro le quali gli individui si muovono ed esplicano la loro libertà.

Qualsiasi forma di collettivismo porta avanti l'idea di una società organizzata per un fine sociale, per uno scopo comune, ma in ogni caso tali affermazioni non hanno una precisa identità. Se per bene comune s'intende il benessere della società, quest'ultima, non si può non riconoscere, che è legata in maniera indissolubile ai bisogni di ogni singolo agente sociale.

Infatti la felicità di miliardi di persone non può essere misurata da un unico metro, e non può essere la logica conseguenza di un'idea dominante. Il benessere o la felicità sono il prodotto del soddisfacimento di una gerarchia di fini e bisogni.

Sottolineato adesso il suddetto concetto, vien naturale affermare che è assolutamente controproducente cercare di indirizzare le azioni umane. Avere dei piani prestabiliti significa secondo Hayek, che vi deve essere un codice etico, dentro il quale ogni singolo valore umano abbia un posto ben definito, secondo una precisa gerarchia realizzata da "pochi prescelti".

Questo porterebbe ad uno sviluppo di vedute comuni su quanto dovrebbe venir fatto in questa o quella situazione. Si cercherebbe quindi di realizzare

una società artificiale, che abbia come presupposto una veduta sociale delle varie situazioni. Ma il concetto di uguaglianza tanto osannato dai collettivisti, rischia di essere usato come mezzo di oppressione sociale da parte di coloro che detengono il potere effettivo.

In realtà, un codice etico unitario e completo non può sussistere per motivi propriamente logici. Una sua eventuale realizzazione è possibile, anzi è stato anche realizzato, ma tali tentativi hanno dimostrato come sia pieno di lacune. Tante volte tali codici etici vengono utilizzati come mezzo di propaganda, o come mezzo di indottrinamento, ma nonostante tutto tali codici non possono essere considerati come dei regolatori della vita umana, e ciò lo attesta lo sviluppo della civiltà.

Tale sviluppo è stato contrassegnato da una continua riduzione delle regole in cui le azioni umane erano ingabbiate .

Le regole che costituiscono il nostro codice morale comune sono diventate di numero sempre inferiore e di carattere sempre più generale.<sup>70</sup>

Ma allora cosa combatte il collettivismo? Per quale motivo i collettivisti cercano di disciplinare la società attraverso la realizzazione di una serie ferree norme?

Hayek precisa che l'individualismo, che viene visto dai primi come il male dei mali, non va inteso come pure egoismo. Il concetto di socialità non è incompatibile con la concezione filosofica dell'individualismo. Anche

---

<sup>70</sup> Von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, 1995, p., 108

l'individualismo, come il collettivismo, va alla ricerca del bene comune, soltanto che lo fa in maniera diametralmente opposta.

Gli individualisti mettono al primo posto le esigenze di ogni singolo agente sociale. Loro portano avanti l'idea che il soddisfacimento dei bisogni e il raggiungimento dei fini di ogni singolo individuo porti alla felicità dello stesso, e la sommatoria del benessere individuale di ogni singolo individuo porta ad una società felice e prospera. Ogni singolo soggetto, secondo gli individualisti, persegue ciò in cui crede all'interno di una cornice di regole generali, che non opprimono la libertà individuale anzi, visto il loro carattere strumentale, aiutano l'esplicazione della fantasia umana.

La dottrina individualista ipotizza che ogni singolo soggetto ha la possibilità di usare tali regole, per il proprio soddisfacimento personale. L'individuo quindi, è arbitro delle sue azioni.

Il perseguimento dei propri bisogni non porta ad una società anarchica ed egoista, come suppongono i collettivisti, tutt'altro, porta ad una società ordinata dove ogni individuo è consapevole del fatto che la sua felicità e il suo benessere contribuisce alla felicità e al benessere dell'intera società.

D'altronde Weber affermava: << *uno Stato, una associazione, sono composte da singoli uomini* >> e Hayek accetta simile concezione individualistica. Lo Stato ad esempio non è altro che un tentativo per regolare la vita di una comunità e in base all'interpretazione del concetto di stato, la vita dei soggetti cambia radicalmente. Un collettivista come Benito Mussolina

diceva:<sup>71</sup> << *Noi siamo stati i primi ad affermare che quanto più complicate sono le forme assunte dalla civiltà, tanto più deve restringersi la libertà dell'individuo.*>> Tralasciando le conseguenze concrete che ha comportato il fascismo, ciò che si evince da tale affermazione è l'impostazione che Mussolini avrebbe dato alla forma di Stato. Uno stato basato sulla restrizione della libertà individuale. Diverso nella forma, ma uguale nei risultati, è invece il collettivismo socialista. Se Marx<sup>72</sup> parlava di una società egualitaria, priva di una struttura piramidale (che è la caratteristica peculiare dello stato), Lenin affermava: «*La lotta del proletariato per la libertà politica democratica è una lotta rivoluzionaria, perché mira alla piena sovranità del popolo. La lotta della borghesia per la libertà è una lotta opportunistica, perché mira alla divisione del potere fra l'autocrazia e le classi abbienti*» Il proletariato, secondo Lenin, doveva operare, insieme con la borghesia per l'abbattimento del potere reazionario zarista, instaurando una *dittatura democratica degli operai e dei contadini*. Realizzate le libertà democratiche, il proletariato e il partito socialdemocratico avrebbero dovuto abbattere le istituzioni democratiche per instaurare il socialismo, attraverso la *dittatura della classe operaia*. Mentre il collettivismo marxista è stato definito utopico, quello leninista ha comportato l'instaurazione di una delle dittature più sanguinarie che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto. E' facilmente osservabile come le forme di collettivismo, a prescindere dalla

---

<sup>71</sup> Von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, Ottobre 1995, p., 91

<sup>72</sup> E.Bloch, *Marx*, Il Mulino, Bologna, 1972, p., 61

loro connotazione politica, siano sempre sfociate in forme di estremismo che limitavano la libertà personale e non solo.

Infatti tutte le dittature sono figlie di concezioni che prevedevano una società completamente controllata, e il primo passo affinché si potesse realizzare tale idea era il controllo dell'attività economica di uno stato. Il controllo economico si materializzava in vari modi.

Una comunità poteva anche accordarsi nell'adottare un sistema economico controllato, poiché convinta che tale sistema avrebbe prodotto grande prosperità.

Tale accordo è naturalmente influenzato da coloro che posseggono il potere decisionale, realizzando ciò che Gaetano Mosca<sup>73</sup> affermava, cioè che il grande numero è governato dal piccolo numero, sempre se quest'ultimo è organizzato.

Ma se il piccolo numero decide di pianificare il sistema economico quali sono le naturali conseguenze?

Hayek afferma che il primo punto passibile di critica è l'obiettivo dello stesso concetto di economia di piano, cioè il raggiungimento del cosiddetto "benessere comune".

Tale affermazione, figlia di una retorica populista ben congeniata, è stato il cavallo di battaglia delle classi dirigenti che avevano come scopo far applicare tal sistema economico.

---

<sup>73</sup> Mosca G., *Elementi di Scienza Politica*, -1896

Ma, come evidenzia Hayek, il concetto di “benessere comune” è un concetto altamente vago, non identifica i suoi veri fini, sempre ammesso che ne abbia.

In un certo qual modo, ci spiega Hayek, la comunità realizza un accordo sul fatto che ci debba essere una pianificazione centralizzata, senza però tener conto che non vi è un accordo su fini ben precisi.

E' come se un gruppo di persone, spiega ancora Hayek semplificando ulteriormente il concetto, decidesse di fare un viaggio insieme senza accordarsi su dove vogliono andare: il risultato sarà che tutte queste persone faranno un viaggio che la maggior parte di esse non vogliono affatto fare.

Infatti pianificare significa accordarsi su un numero di argomenti molto più ampio di quanto gli uomini siano abituati a fare. Quindi affinché quella azione venga realizzata, in quanto serve per raggiungere il “benessere comune”, gli individui sono costretti ad accertarla.

E' indubbio che un ruolo fondamentale è quello del pianificatore. Il pianificatore ha la propensione ad applicare il tecnicismo ingegneristico alla soluzione dei problemi sociali. Il pianificatore, quindi, potrebbe essere considerato come un ingegnere. Hayek continua affermando che l'errore di un sistema economico centralizzato risiede nel fatto che il compito di risolvere le problematiche economiche di una società, non possono essere affidate ad un ingegnere o chi agisce come tale. Le ragioni sono diverse.

La prima è che egli deve occuparsi di un singolo obiettivo con una certa e prestabilita quantità di risorse. Il modo procedurale ingegneristico prevede

l'acquisizione di dati, i quali vengono presi in considerazione nei calcoli preliminari e poi inseriti nel cosiddetto progetto che è il punto base sul quale ergerà l'intera opera. Egli ha l'assoluto controllo del settore del quale si occupa, lo esamina e ne trae precise conclusioni.

L'ingegnere quindi lavora in un determinato ambito e lo fa suo, non c'è una interazione con altre persone le quali possono confrontarsi e prendere decisioni. Il suo modo di lavorare si basa su situazioni tipiche, definite in termini di fatti oggettivi, e non si preoccupa come vengono ricavate quelle risorse necessarie affinché il suo progetto venga realizzato. L'unica cosa di cui s'interessa è il calcolo delle risorse che gli servono per la materializzazione del progetto. L'ingegnere opera nel mondo delle possibilità oggettive, non tenendo conto delle variabili esogene.

Il suo lavoro non lo concepisce come un tassello che s'incastra all'interno di una sequenza di azioni umane, al contrario lo vede come una cosa lontana dal modus operandi dell'intera società. La società la considera come un mezzo da sfruttare, essa serve affinché il suo progetto si realizzi, ma non gli interessa cosa succede all'interno di essa. Lui sa che può contare sulla società, in quanto utensile per la realizzazione delle sue idee.

L'applicazione delle tecniche ingegneristiche all'intera società presuppone che chi la dirige possieda di quest'ultima la stessa conoscenza completa che l'ingegnere ha del suo limitato settore di attività.

L'economia di piano non è che l'applicazione dei principi ingegneristici all'insieme della società. Per concludere, Hayek evidenzia il fatto che un ingegnere o un pianificatore, non possono essere guide della società in quanto hanno una visione della stessa, limitata al loro settore d'appartenenza. Non bisogna dimenticare che le risorse disponibili, i bisogni, non sono fatti obiettivi, alla stregua di quelli che l'ingegnere incontra nel suo specifico campo ed è per questo motivo, non recepito dai socialisti, che sono nate dittature sanguinarie. Come affermava Mises: << *Se vogliamo salvare il mondo dalle barbarie dobbiamo confutare il Socialismo, ma non possiamo metterlo spensieratamente da parte* >>.

### 3.3) Critica alla pianificazione economica

Con il termine <<pianificazione>> intendiamo quel complesso corpo di decisioni che sono prettamente legate alla allocazione delle risorse di cui si dispone.<sup>74</sup> Se intesa in questo senso, l'intera attività economica è pianificazione, dove ricercatori e statistici lavorano per l'elaborazione di dati grazie i quali verranno utilizzate dal pianificatore.

C'è da distinguere tra pianificazione centrale e pianificazione decentrata.

Il primo caso prevede una autorità incontrastata che decide per tutti secondo un piano prestabilito, secondo una serie di idee solitamente non soggette a critica e a modifiche da parte di altri individui.

Nel linguaggio contemporaneo questo è la definizione che si dà al concetto di pianificazione, cioè che l'intero sistema economico verrà guidato da un'unica mente secondo un unico piano.

Per pianificazione decentrata s'intende semplicemente un sistema economico concorrenziale, dove persone distinte che neanche si conoscono tra loro, contribuiscono in proporzioni diverse, al funzionamento economico.

L'efficienza di questi sistemi economici dipenderanno soprattutto da come utilizzeranno le conoscenze esistenti; nel caso di un'unica autorità, affinché il sistema funzioni, a quest'ultima dovranno pervenire tutte le informazioni disperse tra i singoli individui grazie ad un'opera di assemblaggio da parte di

---

<sup>74</sup> D. Antiseri, *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, Luiss University Press, Roma, 2007, p., 119

ricercatori e statistici, quindi si dovrebbe realizzare un corpo di esperti per controllare tutta la conoscenza disponibile. Ma a questo punto sorgerebbe un altro problema: quali sarebbero le modalità di scelta per il selezionamento degli esperti? E inoltre, ipotizzando che tale corpo si sia formato, e che le persone scelte siano numerose e altamente professionali, riusciranno in ogni caso a fornire un corpus di conoscenze adeguate al pianificatore affinché questo possa far funzionare la gigantesca struttura economica di uno stato? E' di particolare importanza affermare che attraverso un enorme lavoro, le conoscenze scientifiche potrebbero essere messe al servizio del pianificatore, ma sicuramente non le cosiddette situazioni individuali o situazioni di tempo e di luogo, altrettanto importanti per il funzionamento di un apparato economico. Ogni individuo infatti, in base alla sua attività lavorativa, e la sua più ampia esperienza, avrà informazioni uniche che saranno utilizzabili con profitto soltanto nel momento in cui le decisioni riguardante quella determinata materia verranno prese dal soggetto in questione. Il pianificatore non potrà mai calcolare con esattezza l'utilizzo di quali trattori servano per l'agrumeto "X" e il campo di grano "Y". Egli prevederà un unico trattore per qualsiasi situazione, un unico numero di scarpa per tutti i soldati, e così via. In pratica con un sistema economico centralizzato sarebbe altamente difficile allocare perfettamente le risorse esistenti, di conseguenza gli sprechi saranno innumerevoli appunto perché il pianificatore non potrà mai usufruire dell'intero corpo di conoscenze di tempo e di luogo. Solo il singolo

agricoltore potrà capire quale singola attrezzatura sarà adeguata per quel campo d'agrumi che è ubicato in una zona "Y", con un coefficiente d'umidità "X", che presenta un terreno di natura argillosa anziché di natura sabbiosa. Soltanto i singoli nei loro e per i loro interessi hanno una "volontà elasticità" tale da potersi adattare alle novità e ai mutamenti. I cambiamenti sono all'ordine del giorno, per un sistema centralizzato, per via della sua rigidità e farraginosità burocratica, è impossibile aggiornarsi e modificare i piani di produzione, in quanto esiste un rapporto direttamente proporzionale tra pianificazione centralizzata e burocrazia. Maggiore è la prima più elefantica sarà la seconda.

Invece in un sistema decentrato ogni individuo avrà la possibilità di ricevere la cosiddetta conoscenza aggiuntiva di cui hanno bisogno, affinché i loro singoli piani possano integrarsi con quelli degli altri.

Ogni singolo lavoratore parteciperà in maniera attiva al progresso del proprio paese, grazie al numero di conoscenze nel settore di cui si occupa. L'intero sistema economico potrà considerarsi come un mosaico ove ogni singolo tassello rappresenta le conoscenze, l'esperienza, il lavoro e anche gli errori di ogni singolo individuo.

Analizziamo adesso il problema di un sistema economico centralizzato e di quello decentrato sotto il profilo giuridico. Hayek afferma che ciò che

identifica un paese libero da un paese sottoposto ad un governo arbitrario è l'esistenza dei principi conosciuti come "Sovranità della legge".<sup>75</sup>

Tali principi, sviluppatasi durante l'epoca liberale, sono le regole del gioco, grazie alle quali gli individui sono liberi di perseguire i loro scopi.

In ogni caso è giusto specificare che, per "Sovranità della Legge", non s'intende un dominio di questa nei confronti della comunità, ma significa che quest'ultima può usufruire di tali leggi affinché possa agire. I suddetti principi per esempio, difendono l'idea che la proprietà privata sia un diritto, in quanto attraverso essa e la sua tutela, si può esplicitare la libertà degli uomini. Soltanto chi possiede ha il pieno diritto di esercitare la sua libertà sul bene preso in considerazione, ed è di palmare evidenza che i beni comuni, non possono essere utilizzati in maniera piena, in quanto, l'individuo sarebbe sempre limitato dal fatto che tal bene sia soggetto ad utilizzo altrui.

Il governo della Legge, dunque, si contrappone al governo dell'arbitrio. Quest'ultimo impone la sua volontà determinando scopi e obiettivi, così come il pianificatore impone la sua volontà sull'economia, in quanto mosso dalla presunzione fatale che ciò che sta facendo sia giusto.

La pianificazione quindi, può essere intesa come un sistema economico guidato dall'alto, guidato soprattutto dalle esigenze del partito dominante.

Il pianificatore, di conseguenza, risponderà maggiormente ai bisogni del partito, il quale ha come primo fine quello di diventare la guida incontrastata

---

<sup>75</sup> Von Hayek, *La via della schiavitù*, cit., p., 123

della società indirizzando le azioni umane attraverso una progressiva riduzione delle libertà individuali.<sup>76</sup> Il controllo della società avverrà nelle più varie articolazioni, compresa quella economica. In realtà non sarà lo stato a guidare i cittadini, ma il partito che guiderà lo stato, in pratica si formerà ciò che Victor Zaslavsky definirà il “partito-stato”. Guidare l’intera società secondo una idea dominante significa il tentativo di non creare opportunità agli individui, significa imporre la propria corrente di pensiero, significa tentare di modificare le attitudini dei cittadini.

Lo Stato verrà inteso non più come un ente rappresentativo, non più come una organizzazione a favore dei cittadini, ma come una gigantesca macchina che lavora grazie allo sfruttamento di tutti coloro che la compongono.

Questa gigantesca macchina, guidata secondo i principi di pochi “eletti” risulterà però vecchia e macchinosa. In ogni caso, a prescindere chi siano questi pochi “eletti”, se siano bianchi o neri, di sinistra o di destra, quest’ultimi, per perpetuare il loro potere eserciteranno una vera e propria dittatura dei bisogni.

Saranno loro quindi, a decidere cosa è giusto produrre, quanto produrre, dove produrre. Saranno loro a decidere quante ore di lavoro il proletario dovrà fare, dove farle e in che condizioni.

Per realizzare la dittatura dei bisogni lo Stato quindi deve essere onnipotente, utilizzando le parole di Mumford, lo Stato può essere

---

<sup>76</sup> V.Zaslavsky , *Storia del sistema sovietico. L’ascesa, la stabilità, il crollo* , Carocci, Roma 2001, p., 94

considerato una megamacchina<sup>77</sup> cioè una gigantesca gabbia dove al suo interno ci sono le vite dei singoli cittadini. E per costruire questa gigantesca gabbia, il primo passo da fare per una neonata classe dirigente, è quella di pilotare l'apparato economico. In ogni caso, Mumford, descrive altre caratteristiche indispensabili per la realizzazione di uno Stato forte diretto centralisticamente: l'accentramento del potere politico, la meccanizzazione della produzione, l'esaltazione e il potenziamento della forza militare, lo sfruttamento economico delle classi più deboli e l'instaurazione del lavoro forzato. Tali caratteristiche sono riscontrabili nel modello sovietico.

Alla fine degli anni venti, il gruppo dirigenziale bolscevico, voleva trasformare l'Unione Sovietica in una moderna società industrializzata e continuava ad elaborare piani grandiosi per lo sviluppo dell'industria pesante, ritenuta fondamentale per contrastare il nemico occidentale.

Per la realizzazione dei suddetti piani, i bolscevichi avviarono una vera e propria rivoluzione dall'alto, identificando nella classe contadina (all'epoca era l'80% della popolazione) l'ostacolo da abbattere in quanto era l'incarnazione del micro capitalismo.

L'economia contadina individuale era il nemico principale. La distruzione dei Kulaki e la modifica del codice genetico della classe contadina si avviò per gradi. Inizialmente il governo bolscevico fissò prezzi bassissimi per i prodotti agricoli che venivano comperati dai contadini, e alzò i prezzi dei

---

<sup>77</sup> L.Mumford, *Mito della megamacchina*, Il Saggiatore, Milano 1969, p., 78

prodotti industriali, prodotte in aziende completamente statalizzate, che venivano utilizzati dai contadini stessi.

Nel 1929 incominciò il periodo delle grandi purghe ad opera di Stalin che si pose come obiettivo la collettivizzazione del mondo agricolo.

In quegli anni decine di milioni di contadini furono costretti a cambiare stile di vita in maniera radicale per volere delle autorità centrali che stavano esercitando la cosiddetta dittatura dei bisogni prima citata.

Furono distrutte le istituzioni tradizionali della famiglia, *l'obscina* intesa come unità di produzione fu sostituita da enormi aziende collettive: i *Kolchoz*<sup>78</sup>.

Il megalomane piano economico bolscevico stava prendendo forma. I *Kochoz* si fondavano sul principio della collettivizzazione: la terra, il bestiame, gli attrezzi di lavoro erano di tutti. Il lavoro collettivo veniva remunerato in base al lavoro svolto, mentre il concetto di contadino, le abitudini, e lo stile di vita dello stesso incominciarono a mutare profondamente. Essi si chiamarono *kholcoziani*, il codice genetico della classe contadine subì una vera e propria metamorfosi voluta dal pianificatore centrale, dai burocrati e dalla classe dirigente del partito.

Essi avevano l'esigenza di collettivizzare il mondo agricolo per trovare i dovuti finanziamenti per il potenziamento dell'industria pesante che a sua volta serviva a fronteggiare il nemico occidentale, ed eventualmente a

---

<sup>78</sup>V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, cit., p., 101

sconfiggerlo, in modo tale da costruire una società mondiale di stampo socialista.

I bolscevichi, per tal motivo, tassarono in maniera spropositata i kolchoziani senza pensare alle loro condizioni di vita, e alle conseguenze che ciò avrebbe provocato (come per esempio le grandi migrazioni verso le città, bloccate successivamente). In ogni caso l'idea di finanziare l'industria pesante grazie alla collettivizzazione delle campagne, e al sequestro dei beni dei Kulaki,( i cosiddetti contadini ricchi) poi sterminati, fallì in maniera inesorabile.

Come si può ben vedere la dittatura dei bisogni esercitata dalla classe dirigente modificò lo stile di vita di milioni di persone rendendoli "lavoratori stato-dipendenti".

Quello sovietico fu un esempio di un'economia centralisticamente diretta, la quale viene condotta su binari naturalmente dittatoriali, dove la responsabilità maggiore ricade sul leader della forza politica presa in questione.

Le decisioni della classe dirigente non vengono ostacolate da alcun tipo di procedura democratica, la quale regna incontrastata. Per rendere ulteriormente più chiaro il concetto, si può affermare che la pianificazione economica non darebbe più la possibilità ai singoli individui di decidere su ciò che è giusto o meno, passando così dalla pianificazione economica a quella etica.

Saranno le autorità in questione a prendere la decisione ultima e saranno sempre loro ad affermare quali siano i bisogni marginali e quali quelli

imperanti o primari, in quanto esse deterranno i mezzi per dirottare i fini. Utilizzando le parole di Hayek: << il controllo economico non è solo il controllo di un settore della vita umana; è il controllo dei mezzi per tutti i nostri fini. Un qualsiasi controllo economico, che conferisce potere sui mezzi, conferisce al tempo stesso potere sui fini.>><sup>79</sup> Quindi, secondo Hayek, la libertà economica promessaci dai pianificatori risiede nella più grande schiavitù. I mezzi verranno sottoposti al controllo delle autorità, in quanto quest'ultime controlleranno l'intera attività economica. Hayek continua affermando:<<quindi chi possiede i mezzi determinerà tutti i fini>><sup>80</sup>. Per dirla con le parole di Hilaire Belloc << il controllo sulla produzione della ricchezza è il controllo della stessa vita umana>>,<sup>81</sup> mentre secondo il professore Luciano Pellicani, la forza di un simile sistema economico risiede << nell'imporre [alla società] una sorta di apparato ortopedico, che ne paralizza i movimenti e ne essicca la creatività>><sup>82</sup>

Riprendendo adesso un punto essenziale della nostra analisi, già descritta nelle pagine precedenti, uno degli obiettivi ipotetici dell'economia di piano era il raggiungimento del benessere comune.

Secondo i socialisti, il raggiungimento del suddetto risultato sarebbe passato attraverso l'utilizzo di un sistema centralizzato che sarebbe riuscito a

---

<sup>79</sup> **D. Antiseri**, *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p., 858

<sup>80</sup> **Ibid**

<sup>81</sup> **Von Hayek**, *La via della schiavitù*, cit., p., 140

<sup>82</sup> **L. Pellicani**, *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp.113-114

risolvere le problematiche economiche, garantendo la libertà socioeconomica dei cittadini.

Ma, la storia dell'umanità testimone, questi presupposti assolutamente lodevoli non si sono mai realizzati.

La cosiddetta libertà economica tanto difesa dalla retorica socialista, si è trasformata nel sollevamento della possibilità di scelta dei singoli individui per quanto riguarda la soluzione dei problemi personali, importanti o meno che siano.

La vita di ogni individuo potrebbe essere rappresentata come una variabile dipendente dal volere del pianificatore; volere del pianificatore che diventerebbe indiscutibile, nonché portatore di una presunta verità a cui tutti, indistintamente, dovranno sottostare. Il pianificatore in altre parole, si comporterebbe come un vero e proprio monopolista.

Hayek continua la sua analisi, e nella *La presunzione fatale*<sup>83</sup>, realizza una vera e propria inquisizione ai danni degli ideali politici ed economici del socialismo. <<Il socialismo>> sentenza Hayek << con il suo odio nei confronti della proprietà privata, vista come la sorgente dei mali è stato un colossale e tragico errore. Nel socialismo, - egli prosegue - il calcolo economico è impossibile, perché è impossibile centralizzare le circostanze particolari di tempo e di luogo>><sup>84</sup>. L'economista viennese considera i

---

<sup>83</sup> Von Hayek, *La presunzione fatale*, Rusconi, Milano, 1997. p., 87

<sup>84</sup> D.Antiseri, *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, cit., p., 122

socialisti dei costruttivisti, vittime di una presunzione fatale: credono di sapere di più di quanto sia possibile sapere, ipotizzano di riuscire a raggiungere mete, che in realtà sono impossibili da conseguire. Secondo Hayek, le loro teorie tentano di distruggere le tradizioni morali su cui si basa la società occidentale. Sempre nella *La presunzione fatale*, egli scrive: <<la nostra civiltà, nella sua origine e nella sua conservazione, dipende da un “ordine esteso” basato sulla cooperazione umana, un ordine più comunemente e forse non correttamente conosciuto come capitalismo>>. <sup>85</sup> I principi morali del capitalismo hanno permesso un processo evolutivo selettivo e per quanto possibile meritocratico, hanno permesso l’aumento della popolazione e della ricchezza mondiale. Tali principi, che Hume chiamava <<*le tre leggi fondamentali della natura*>> <sup>86</sup> cioè la stabilità del possesso, il suo trasferimento attraverso il consenso e il principio della concorrenza, hanno distrutto l’etica tribale e hanno raffinato i nostri istinti. Quindi il “benessere comune” socialista, rappresenta una seria minaccia per l’umanità, nel senso che, né il socialismo, inteso appunto come il raggiungimento del benessere comune, e né alcun altra teoria differente da quella del libero mercato, riuscirebbe a sostenere l’attuale popolazione mondiale.

---

<sup>85</sup> Von Hayek, *La presunzione fatale*, cit., p., 89

<sup>86</sup> *Ibid*

Altro concetto di particolare importanza che Hayek sottolinea è il seguente: se una stratta cerchia di persone vogliono comandare in maniera indisturbata devono aver in mano l'apparato economico di uno stato, e ciò implica anche il controllo all'accesso ai diversi mestieri e occupazioni, o alle loro relative remunerazioni. Se un tale controllo venisse esercitato in maniera totale da un'unica autorità pianificatrice, ci troveremmo in assenza della libertà di scelta professionale. La cancellazione della suddetta libertà verrebbe giustificata dalla classe dirigente in questione come un mezzo per non fare distinzioni e discriminazioni.

Ma facendo un'analisi propriamente tecnica, le distinzioni e le discriminazioni nel mondo del lavoro, sono due conseguenze pratiche dell'applicazione del concetto di meritocrazia. E' impossibile pensare ad uno stato progressista che veda laureati brillanti e analfabeti condividere lo stesso lavoro. Il discorso di Hayek non è un discorso classista, egli sostiene semplicemente che la selezione nel mondo del lavoro sia un qualcosa di naturale. In ogni caso proviamo a immaginare una cosa del genere e cerchiamo di capire quali potrebbero essere le conseguenze.

Il pianificatore decide che a Roma, tutti coloro che hanno il cognome che inizia con la lettera "A", andranno a lavorare nell'area Marketing nell'azienda "*Ferrovie dello Stato*", mentre coloro che avranno come iniziale del proprio cognome la lettera "B" lavoreranno nel settore delle risorse umane.

Una scelta effettuata sulla base delle lettera e non delle capacità, porterà l'azienda alla chiusura nel giro di pochi anni. Non avendo le persone con le dovute conoscenze nel posto giusto, gli sprechi aumenteranno a dismisura.

Nell'U.R.S.S., l'enorme sperpero di denaro pubblico, che serviva a far galleggiare aziende che ormai erano state bocciate dalla logica del libero mercato, fu la causa principale della disgregazione sovietica.<sup>87</sup>

Quindi quando un autorità fissa le remunerazioni per un intera categoria senza premiare il meritevole, oppure seleziona i candidati secondo un test non particolarizzato, la forza del loro desiderio per una determinata occupazione conterà pochissimo.

Anche il datore di lavoro si troverà a disagio. Immaginiamo di essere i direttori generali sempre dell'azienda statale precitata, cioè le *Ferrovie dello Stato*. Cosa possiamo fare? Quali sono i margini di lavoro se io non posso scegliere i miei dipendenti? Le risposte sono ovvie: anche il margine di lavoro del datore di lavoro si ridurrà notevolmente, in quanto si troverà di fronte dei dipendenti inadatti che non rispondono alle esigenze dell'azienda in quanto imposti dall'alto.

Si può ben notare la differenza tra una società pianificata e una dove vigono i valori della "sovranità della legge".

---

<sup>87</sup> **Zaslavsky V. e Gudkov L.**, *La Russia post-comunista. Da Gorbaciov a Putin*, Luiss University Press, Roma 2005, p., 48

La nostra libertà di scelta in una società competitiva si basa sul fatto che, se una persona si rifiuta di soddisfare i nostri desideri, noi possiamo rivolgerci ad altri senza pensare che la nostra scelta possa ritorcersi contro.

La libertà in una società concorrenziale esiste, perché gli altri hanno l'interesse che tu raggiunga quel lavoro da te espressamente desiderato. E' vero che in regime di concorrenza le possibilità che un individuo che parte da una condizione disagiata consegua una grande ricchezza è molto minore di quella di chi eredita delle proprietà, ma è anche vero che il povero, in un regime concorrenziale, ha le potenzialità per arricchirsi in quanto il miglioramento del proprio status socio economico dipenderà soprattutto da lui.

che non la posseggono. Il controllo dei mezzi di produzione, le cosiddette sorgenti della vita<sup>88</sup>, sono distribuite fra tutti gli individui, che agiscono in maniera libertà, non solo per coloro che detengono la proprietà ma anche per coloro indipendente e sono liberi di farne l'uso che credono. Se tutti i mezzi di produzione fossero riuniti in una sola persona, questa avrebbe il pieno controllo su di noi.

Il capitalismo privato, Il sistema basato sulla proprietà privata è la garanzia più importante della il libero mercato, hanno costituito i presupposti di tutte le nostre libertà democratiche e fu proprio Marx, in maniera paradossale, ad averlo intuito per prima.

---

<sup>88</sup> L. Pellicani, *Le sorgenti della vita. Modi di produzione e forme di dominio*, Marco editore, Lungro, 2005, p., 87

La proprietà quindi, è uno dei fattori decisivi che hanno dato all'uomo quella limitata uguaglianza di cui oggi tanto si parla, che Marx ipotizzò di renderla infinita eliminando siffatta istituzione. Il corso della storia però, ha confutato tale congettura, l'abolizione della proprietà privata ha comportato l'instaurazione di regimi dittatoriali sanguinari dovuti ad un dominio totale della politica sull'economia.

Quindi la proprietà privata, il capitalismo, il libero mercato sono gli i difensori contro la riaffermazione dell' "etica tribale" portata avanti dal socialismo, e per lasciarvi con le parole di Friedrich A. von Hayek, alla conclusione di una delle sue ultime interviste: << *la popolazione mondiale è tanto numerosa che solo l'economia capitalista riuscirà a nutrirla. Se il capitalismo crolla, il Terzo Mondo morirà di fame.*<sup>89</sup> >>

---

<sup>89</sup> D. Antiseri, *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, cit., p., 105

## **Bibliografia**

**Antiseri D.**, *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

**Antiseri D.**, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996.

**Antiseri D.**, *Karl Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.

**Antiseri D.**, *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, Luiss University Press, Roma, 2007.

**Bloch E.**, *Marx*, Il Mulino ,Bologna, 1972.

**E. von Böhm-Bawerk**, *La conclusione del sistema Marxiano*, Etas , Milano, 2002.

**Marx K.**, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008.

**Marx K.**, *Il Capitale. Risultato del processo di produzione immediato*, Etas, Milano, 2002.

**Marx K.**, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971.

**Marx K.- Engels F.**, *Il manifesto del Partito Comunista*, Newton Compton, Roma, 2008.

**Mumford L.**, *Mito della megamacchina*, Il Saggiatore, Milano 1969.

**Pellicani L.**, *Le sorgenti della vita. Modi di produzione e forme di dominio*, Marco editore, Lungro, 2005.

**Pellicani L.**, *Dalla società chiusa alla società aperta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002

**Popper K.**, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma, 1973.

**Popper K.**, *Che cos'è la dialettica?, Congiecture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972.

**Popper K., *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2005.**

**Russell B., *Saggi impopolari*, La nuova Italia, Firenze, 1963.**

**Sartre J.P., *Critica della ragione dialettica*, Saggiatore, Milano, 1963.**

**Von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, ottobre 1995.**

**Von Hayek, *Il capitalismo e gli storici*, Sansoni, Firenze, 1967.**

**Von Hayek, *La presunzione fatale*, Rusconi, Milano, 1997.**

**Zaslavsky V., *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Carocci, Roma, 2001.**

**Zaslavsky V. e Gudkov L., *La Russia post-comunista. Da Gorbaciov a Putin*, Luiss University Press, Roma 2005.**